

**A**

**R**

**I**

**C**

**Centre international  
de recherches  
sur l'anarchisme**

**bulletin**

**26**

**C. I. R. A.  
Beaumont 24  
1012 Lausanne / Suisse**

bibliothèque du c. i. r. a.  
avenue de beaumont 24 - 1012 lausanne (suisse)

\*\*\*\*\*

ouverte le mardi et le samedi de 14 à 22 h et sur rendez-vous  
renseignements : tél. 32 35 43 (mme mikhaïlov)

cotisation annuelle donnant droit au prêt des livres et au  
bulletin bisannuel : 15 francs suisses (ou l'équivalent en  
d'autres monnaies : 20 francs français, 3000 Lit., 2 Pound...)

abonnement au bulletin seul : 8 francs

caisses :

suisse : ccp lausanne 10 250-69

france : alain thévenet  
ccp lyon 241 20

england : nicolas walter  
account nr PW 16  
co-operative bank,  
5/7 market street,  
watford, WD1 7AB.

italia : dott. maurizio antonioli  
via vallazze 96  
20131 milano  
c/c 3---11535

autres pays par virement bancaire ou mandat international

\*\*\*\*\*

bibliothèques correspondantes : cira dépôt annexe  
b.p. 40  
13 marseille st-just france

bibliothèque l'alliance  
35, rue van elewijk  
1050 bruxelles belgique

biblioteca max nettlau  
via san antonino 7 a  
24100 bergamo italia

cira-nippon  
c/o muramatsu  
1-38 hiyoshi-cho moriguchi-shi  
osaka japon

\*\*\*\*\*

éditeur responsable marie-christine mikhaïlov - tirage 1000 exemplaires

## SOMMAIRE

recensioni in italiano p. 1-6  
comptes rendus en français p. 7-16  
zwei bücher über anarchismus in deutschland 17-19  
book reviews p. 20-24  
divers, recherches en cours 25-26  
liste des nouvelles acquisitions 27-37

\*\*\*\*\*

C. II. R. A.  
bulletin 26  
printemps 1973

Edgar RODRIGUES : Nacionalismo e Cultura social, Rio de Janeiro,  
ed. Laemmert, (1972), in-8, 460 pp.

Oltre dieci anni or sono ebbi occasione di recensire, per il Risveglio di Ginevra, un libro di Edgar Rodrigues che denunciava la dittatura di Salazar in Portogallo e ricostituiva le vicende del movimento anarchico di quel paese, sino agli avvenimenti più recenti. Benché si trattasse di un' opera impegnata, e nonostante il fatto che l'autore fosse stato testimone oculare di alcuni degli eventi narrati, vi si poteva già ravvisare una preoccupazione storicistica, sia per la cura con cui citazioni, dati e date venivano corroborati da ampi riferimenti a fonti documentarie, sia nell'obbiettiva valutazione dei conflitti ideologici in campo.

Più tardi ebbi la ventura di far conoscenza con l'autore e di lavorare con lui per vari anni nella militanza quotidiana, come pure nella ricerca storico-bibliografica. Mi sorprese appena il fatto che si trattasse di un ex-operaio autodidatta, profugo politico in Brasile, che da molto tempo veniva pazientemente accumulando quel materiale di prima mano che corredata appunto il libro di cui sto per parlare, secondo di tre volumi dedicati alla storia del mondo operaio, delle organizzazioni sindacali e del movimento anarchico brasiliano.

Posso testimoniare che a quest'opera Edgar Rodrigues ha dedicato almeno gli ultimi quindici anni, collezionando originali di pubblicazioni introvabili negli archivi o nelle biblioteche del Brasile, nonché intervistando ( e non col magnetofono in uffici climatizzati, ma con un

taccuino sgualcito e un mozzicone di matita su cantieri di lavoro, parapetti stradali, asili di vecchiaia, sobborghi squallidi) vecchi militanti provenienti da ogni orizzonte politico, scovati pazientemente grazie all'anagrafe o al suo fiuto, che ha saputo convincere ad affidargli confidenze e preziosi stampati ingialliti, da loro conservati un po' per gloria, un po' per sbadataggine.

Edgar Rodrigues possiede oggi uno dei più modesti ma validi archivi del movimento operaio esistenti in Brasile. Per chi non conosca detto paese, ciò può sembrare derisorio, ma chi ha tentato di intraprendervi ricerche del genere, sa per esperienza che i cataloghi delle biblioteche sono inefficienti, che l'incuria, la polvere, i topi, le censure hanno distrutto quel po' di materiale "sovversivo" che certi archivi contenevano. È il Rodrigues ha svolto un'azione capillare in questo senso come già, prima di lui e sino alla sua morte, aveva fatto quel gran militante ch'era stato Edgard Leuenroth, a cui si rivolgevano immancabilmente giornalisti e storiografi per attingere informazioni per i loro libri.

L'odissea di Nacionalismo e Cultura social è complessa. Basti pensare che, fra l'altro, il manoscritto quasi ultimato e molto altro materiale documentario (dell'autore e di altri) era caduto nelle mani della polizia politica ed è stato recuperato dopo varie peripezie e in modo che è prematuro rivelare. L'autore, come la maggior parte degli anarchici attivi del paese, era stato "fermato" e coinvolto in un processo, ma il suo pseudonimo non ha consentito alle autorità inquirenti di stabilire legami con questa ed altre opere da lui pubblicate. La scelta del titolo attuale è stata dettata da considerazioni ambientali e resa necessaria dall'esigenza di non allarmare la censura, peraltro molto affaccendata e spesso ignara. Ai militanti, però, non poteva sfuggire l'ovvia allusione al libro quasi omonimo del Rocker e hanno capito facilmente che bastava spezzare l'osso per poter succhiare il midollo sostanzioso.

Cosicché abbiamo finalmente un sunto della storia operaia e socialista brasiliana che va dal 1913 (data del 2° Congresso Operaio Brasiliano) al 1922 (data della fondazione del Partito Comunista del Brasile, legato a Mosca).

Le pecche del libro sono scarse e val la pena di enumerarle subito. L'autore, forse volendo astenersi dall'interpretare in chiave personalistica, presenta i fatti senza analizzarli. L'elenco delle pubblicazioni consultate non segue né un criterio cronologico, né la successione alfabetica. La suddivisione dei capitoli è un po' confusa e genera qualche ripetizione o obbliga ad una ginnastica di sbalzi cronologici. Parecchie sviste sono sfuggite ai correttori di bozze.

Tutto qui, e si tratta di riserve di poco conto di fronte alla mole imponente di rivelazioni o di documenti di prima mano, raramente citati prima o addirittura ignoti. Il libro ha sollevato un interesse non comune e ha destato molte simpatie negli ambienti intellettuali. Alcuni fra i maggiori scrittori e critici si sono espressi in modo lusinghiero in lettere inviate all'autore; in tempi migliori, recensioni favorevoli vedranno la luce, data la situazione politica attuale non si può sperare di più.

Per i lettori italiani son soprattutto degne d'interesse le pagine dedicate alle attività militanti degli anarchici nostrani Gigi Damiani e Oreste Ristori, che culminarono con la loro espulsione dal paese. I lettori brasiliani apprezzeranno invece in special modo la fedele e meticolosa ricostituzione di scioperi, processi, congressi organizzativi e le informazioni circa la messe di pubblicazioni periodiche locali, in varie lingue (il contributo di militanti portoghesi, spagnuoli, italiani, tedeschi ed altri è stato puntualizzato) e la maturazione ideologica al contatto con la

prassi quotidiana, gli influssi alienigeni, la formazione di teoretiche originali per opera di pensatori autoctoni, e via di seguito. Allo storico non sfuggirà l'origine prettamente e quasi esclusivamente anarchica dei moti sociali e delle formulazioni dottrinarie in seno agli organismi sindacali e ciò sin dalle prime manifestazioni ispirate dal Congresso di Londra del 1864 e convegni successivi della Iª Internazionale.

Lo spirito internazionalista predomina e rimane vivo sino alla fondazione del Partito Comunista del Brasile, dopo di che, i vari socialismi diverranno sempre più volti alla realtà nazionale e taglieranno il cordone ombelicale che li legava alle organizzazioni politiche e proletarie internazionali, sino a cadere in quel riformismo campanilista il cui nefasto effetti tuttora permangono e hanno impedito, in epoche recenti, una visione meno dogmatica e meno nazionalista dei problemi brasiliani, siano essi economico-sociali o politico-culturali.

Quella studiata dall'autore è un'epoca particolarmente densa di avvenimenti e cruciale per la formazione dell'assetto politico moderno. Gli anarchici, all'avanguardia del proletariato (come quasi ovunque in America Latina alla stessa epoca) non perdono nessuna occasione di seguire da vicino e partecipare agli eventi internazionali. L'assassinio di Francisco Ferrer ha un'ampia ripercussione in Brasile. Pullulano le "Scuole Moderne" e lo sforzo educativo e culturale è davvero meritevole a giudicare dal numero imponente di scuole razionaliste, pubblicazioni affini, filodrammatiche popolari, volgarizzazioni letterarie e scientifiche. La Rivoluzione Messicana viene salutata festivamente. Malgrado la guerra che incalza, gli anarchici brasiliani sono instancabili nell'indire Congressi internazionali, come quello della Pace, dell'ottobre 1915 a Rio de Janeiro, immediatamente seguito da un Congresso Anarchico Sudamericano tenuto nella sede della Confederazione Operaia Brasiliana. La scarsità di partecipanti esteri e l'importanza circoscritta dell'incontro vanno attribuite alle difficoltà del periodo bellico, al severo controllo delle frontiere e alle periodiche ondate di persecuzioni che si abbattano sul movimento operaio, che presto però si organizzerà e reagirà al punto di imporre condizioni alle autorità, come nel caso dello sciopero generale del 1917 a San Paolo.

Luminose pagine quelle scritte dal popolo brasiliano in tale circostanza. Il processo all'anarchico Edgard Leuenroth e il suo coraggioso comportamento, sono fra gli episodi più salienti dell'epoca. È rimasta famosa l'arringa del celeberrimo giurista Nvaristo de Moraes - di cui l'autore del libro riproduce ampi estratti - che è una delle più acute e serene dissertazioni sull'anarchismo di fronte ai tribunali. Sarebbe opportuna, qualora le circostanze lo permettessero, la pubblicazione antologica dei vari studi dedicati all'anarchismo da Nvaristo de Moraes, nella rivista di diritto penale da lui redatta.

Non mancano nel libro del Rodrigues gli episodi di sapore aneddótico, come quello che si riferisce alla visita del militante João Gonçalves, alla testa di un gruppo di operai, al Presidente della Repubblica, e la ritirata immediata della delegazione in segno di protesta contro il di lui paternalismo; oppure quello della campagna indetta dagli anarchici contro "l'uso antiigienico del cappello".

Sopravviene la Rivoluzione Russa che polarizza le simpatie del movimento operaio brasiliano. Viene commesso forse il primo errore ideologico, dovuto probabilmente all'esuberanza del momento e alla scarsità d'informazioni, che consiste nella fondazione di un Partito Comunista del Brasile (composto esclusivamente da anarchici) nel marzo del 1919. Edgar Rodrigues ci tiene a specificare che non si trattava di un partito bolscevico, bensì di un raggruppamento comunista-anarchico, la cui denominazione di "comunista" andava contrapposta a quella di "collettivista" e non a quella di "anarchico". Ora gli anarchici e la Confederazione Operaia da loro creata dispongono di due quotidiani (a Rio de Janeiro e a San Paolo) e un'infinità di giornali regionali o di quartiere. La loro influenza diventa preoccupante per la borghesia, che si premura di fondare vari organismi riformisti per arginare l'impeto rivoluzionario. Nascono così il "Partito Operaio Indipendente", la "Corporazione degli Operai Cattolici" e il "Partito Laburista", tutti intesi a controbilanciare l'influenza anarchica in Brasile.

Frattanto, nell'Unione Sovietica, la dittatura si è consolidata e si organizza il Comintern. Viene inviato clandestinamente a San Paolo un delegato russo, munito di lettere di presentazione vergate da Lenin, e con l'incarico di convincere il militante anarchico Edgard Leuenroth ad aderire al Comintern col suo partito. Questo rifiuta ma suggerisce il nominativo di Astrojildo Pereira, un militante anarchico in vista, dotato di brillanti capacità intellettuali e organizzative, e nascerà così un secondo Partito Comunista del Brasile, questa volta marxista fondato da un nucleo di dodici militanti, la cui buona fede il Pereira riesce a carpire. Basti sottolineare che dieci dei dodici membri fondatori presenti alla riunione del 21 novembre 1921 rassegnano le proprie dimissioni non appena s'accorgono che né il Leuenroth né gli altri compagni in vista - che avevano subodorato il tranello - erano consenzienti. Ciò non impedisce al Pereira di indire un Congresso costituente per il 25-27 marzo del 1922 e il PCB aderisce immediatamente alla Terza Internazionale. A questo episodio vengono dedicate le pagine finali del libro, che contengono rivelazioni ignote tanto ai militanti quanto agli storici, che sinora potevano basarsi soltanto sulla narrazione che ne dava lo stesso Astrojildo Pereira (1). Morti i due protagonisti principali di queste vicende, le dichiarazioni del Rodrigues assumono un aspetto molto rilevante. Parecchi dei documenti sono spariti, ma rimangono le confidenze verbali fatte dal Leuenroth al proprio figlio Germinal, all'autore del libro e, circostanzialmente ad alcuni altri. Al sottoscritto narrò l'accaduto press'a poco negli stessi termini in cui viene riportato nel libro, in occasione della sua prima visita ad Edgard Leuenroth a San Paolo, circa dieci anni or sono.

L'Opera del Rodrigues darà senz'altro un nuovo avvio agli studi sul movimento operaio anarchico in Brasile. In questa prospettiva è destinata a rimanere una pietra miliare da cui non potrà ormai più prescindere chiunque voglia intraprendere ricerche in questo settore. Auguriamoci che l'autore possa trovare la tranquillità e le condizioni necessarie per intraprendere la stesura dell'annunciato terzo volume. Poi spetterà a qualcuno tirare le somme.

La veste tipografica del libro è austera e la copertina, molto riuscita, è stata disegnata da Manuel J. Mattos, anche lui un militante anarchico.

Pietro Ferrua

(1) Astrojildo Pereira: Formação do PCB (1922/1923) Notas e documentos. (Rio de Janeiro), Vitoria, (1962), in-8, 143 pp.

## Il Living Theatre

Judith MALINA : The Enormous Despair. New York, Random House 1972, 249 p.

Julian BECK : The Life of the Theatre. The relation of the artist to the struggle of the people. San Francisco, City Lights Books 1972, 123 parts.

\*\*\*Paradise Now. Collective Creation of The Living Theatre. Written down by Judith Malina and Julian Beck. New York, Random House 1971, 154 p.

Nel diario di Judith Malina (che assieme a Julian Beck è uno dei più noti protagonisti del Living Theatre) vengono descritti alcuni momenti fra il '68 e il '69 che l'autrice vede inseriti in un periodo di "profonda disperazione". In ogni istante della vita quotidiana Judith esprime quel concetto di vita militante che si inserisce in un più ampio discorso concernente un nuovo modo di concepire l'arte, la società, la vita e tutto ciò che può essere utile nella "lotta per la liberazione". Dalle prime pagine in cui viene descritta la politicizzazione dell'equipaggio e dei passeggeri della nave che riporta in America la troupe teatrale a quelle che tracciano con particolare attenzione la continua presenza provocatoria delle forze dell'ordine si manifestano problemi e difficoltà (quali l'arresto di diversi attori, o l'aggressione verso spettatori) che i membri del Living cercano di affrontare coerentemente alle loro idee tendenti all'organizzazione della "meravigliosa rivoluzione anarchica non violenta".

Nessuna pregiudiziale limita il senso di un simile discorso libertario: le "pantere nere" vengono definite "i nostri fratelli spirituali nella lotta per la liberazione" (malgrado la loro tendenza per la rivoluzione violenta), mentre il portavoce delle pantere bianche chiama Judith "scrella" ad Ann Arbor, la cittadina del Michigan dove tira "aria di Nanterre".

Giorno per giorno si rivela lo spirito che anima la contestazione americana, di solito identificata in un "movement" genericamente libertario, refrattario a tutto ciò che richiama la sinistra tradizionale sia a livello organizzativo che a livello di linguaggio (si chiamano "fratelli" piuttosto che "compagni", ecc.). Durante il viaggio che porta la troupe da New York alla California Judith annota nel suo diario vari incontri: si va dalla stravagante discussione a proposito di una "nuova aristocrazia" con Salvador Dali ai trattenimenti con intellettuali come Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti, Paul Goodman e altri.

"La vita del teatro" di Julian Beck rappresenta invece un insieme di riflessioni poste sotto varie forme e riguardanti l'arte, il teatro, la politica e le loro connessioni con la rivoluzione anarchica. Il canone essenziale del Living è caratterizzato da metodi di creazione teatrale comunitaria aventi lo scopo di permettere "all'energia collettiva di liberarsi contemporaneamente all'ispirazione individuale". Altri canoni essenziali sono l'improvvisazione e la partecipazione del pubblico che consentono a Julian Beck di affermare che la rappresentazione non finisce se non quando lo vuole il pubblico.

Nell'esposizione del proprio programma estetico-rivoluzionario Beck richiama esperienze come la samba brasiliana in cui riscontra le medesime forme di creazione collettiva autogestita. In Brasile le comunità di colore si riunivano dopo un lungo lavoro di preparazione per "realizzare i loro sogni" e "trasformavano la città in un luogo beato d'estasi e d'allegria". In questo sogno realizzato per alcuni giorni si rileva un discorso alternativo, discorso che si può comparare ad una scena mimata del Living in cui alla domanda: cos'è l'anarchia? -- si risponde: il paradiso subito.

Senz'altro è discutibile a che livello fosse presente la coscienza di volere una nuova società (il sogno) nei danzatori di samba prima che lo stato ne snaturasse l'originale ispirazione trasformando la danza in uno spettacolo per turisti.

Il teatro deve dunque lottare "con il popolo per distruggere il sistema" perchè esso rappresenta "la distruzione dell'unità" causata "dalla divisione in classi come prima frattura". Si ha qui la medesima preoccupazione di Tolstoj di lottare contro ciò che tende a disunire (quindi moralmente cattivo) e in primo luogo contro "l'arte di classe" comprensibile solo ai ceti detentori della ricchezza e della cultura. Per il Living Theatre è sorta quindi la necessità di sperimentare un nuovo teatro nelle strade e nelle piazze superando così la clientela borghese. Julian Beck, a differenza di Morris che in "Notizie da nessun luogo" ipotizza il problema del lavoro creativo in una società utopistica, pone la questione in un campo reale e concreto, cioè nel tempo libero. Il "teatro libero" afferma fra l'altro Julian Beck, è "l'arma dell'artista militante", il cui compito è di rendere il pubblico attivo e partecipe alla rappresentazione (e successivamente all'azione rivoluzionaria). Questo teatro considerato come mezzo di comunicazione e soprattutto di creazione collettiva mette in discussione la validità e l'utilità di certi strumenti di comunicazione quali i comizi (ecc.) che vengono usati tuttora dagli anarchici, e che relegano il pubblico a uno stato di acquisizione più o meno passiva ma certamente poco funzionale alla formazione di una coscienza libertaria.

Bruno Miorali

---

Leonardo BETTINI: Bibliografia dell'anarchismo. Volume 1, tomo 1 :  
Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872 - 1971). Prezzo : brossura Lit. 9000  
rilegato Lit. 12000

La bibliografia, di cui segnaliamo l'uscita del primo volume, di particolare interesse scientifico, si propone la codificazione di tutta la pubblicistica anarchica, periodica e non periodica. Ogni singola citazione è seguita dalla collocazione relativa alla biblioteca in cui l'opera è effettivamente reperibile. Per le pubblicazioni periodiche sono indicati anche i numeri mancanti in ogni singola collezione.

E un'opera, quindi, che riveste particolare interesse pratico per i ricercatori, in quanto permette un agevole reperimento di collezioni non facilmente accessibili.

CP editrice, Casella postale 1418, Firenze. C/c 5/4308.

---



comptes rendus en français

+++++

Michael CONFINO : Violence dans la violence . le débat Bakounine-Necaev. Paris, Maspéro 1973. 212 p.

Michel BAKOUNINE : De la guerre à la Commune. Textes de 1870-1871 établis sur les manuscrits originaux, et présentés par Fernand RUDÉ. Paris, éd. Anthropos 1972, 611 p.

Par son ouvrage, Violence dans la violence, M. Confino parachève le travail qu'il avait commencé en publiant dans les Etudes soviétiques, vol. VII 1966, une traduction commentée de la lettre de rupture envoyée par Bakounine à Netchaïef.

Il se trouve que A. Lehning a poursuivi le même but en réunissant les mêmes documents dans le volume IV des Archives Bakounine publiées par E.J. Brill à Leiden. Les deux publications ne se gênent pourtant pas l'une l'autre: le livre de A. Lehning, s'intégrant dans la série qu'il consacre à Bakounine est un gros volume destiné à figurer en bibliothèque, alors que celui de M. Confino, par son format et son prix deviendra, je le souhaite, un travail de vulgarisation.

M. Confino relève avec justesse que l'épisode, ou "l'affaire" Netchaïeff, "mit à nu les contradictions et les déchirements inhérents à toute action politique" (p. 14). Cependant, voir cette même "affaire" marquer les "débutts de l'éclipse politique de Bakounine dans l'arène révolutionnaire russe et européenne" (p. 15) est laisser, sinon reléguer dans l'ombre l'oeuvre que construit le révolutionnaire après 1870, et l'influence considérable qu'il continue alors à exercer. En outre, en déclarant que "l'affaire" "servit de prétexte à l'expulsion de Bakounine de l'Internationale" (p. 15) M. Confino va quelque peu au-delà de la réalité. Elle ne fut que l'un des maillons qui servit à tisser le filet dans lequel Marx enserra Bakounine. Par contre, il est exact que cet épisode a posé définitivement dans l'histoire "la question fondamentale de la fin et des moyens, celle de la morale révolutionnaire et de la morale tout court et celle des 'mains sales'" (p. 15).

Ce qui permet de mettre ce fait en pleine lumière, ce sont justement ces lettres que Bakounine a écrites avec un total abandon à Serge Netchaïef et à ses amis à propos de Netchaïef: celles que nous restitue M. Confino dans l'ouvrage que publie Maspéro.

Le large commentaire, qui couvre presque cent pages relève les appréciations des biographes russes de Bakounine et Netchaïef sur la question de leurs rapports réciproques et des avis contemporains. Mais en dépit de toutes les investigations, il restera difficile, sinon impossible de définir à la lumière de faits matériels qui était Serge Netchaïef, car mystificateur né, ses écrits sont un puzzle d'idées et de principes glanés çà et là, et ses actes ne peuvent être considérés pour eux-mêmes, en dehors des fabulations dont son auteur les entourait.

L'affaire Wetchaïef, utilisée par Marx pour ruiner le crédit de Bakounine dans l'esprit des masses est aujourd'hui utile pour connaître, définir Bakounine comme révolutionnaire et comme individu. L'étude fouillée et loyale de M. Confino est importante.

\*\*\*\* \*\*  
\*\*\*\* \*\*

Fernand Rude vient de réaliser un travail bienvenu en réunissant les textes les plus importants écrits par Bakounine entre 1870 et 1871, ceux-là augmentés d'une correspondance couvrant la même période.

Au lieu de se référer à une dizaine d'ouvrages pour se documenter sur le même sujet, le chercheur pourra désormais, par ce seul livre, connaître la pensée du révolutionnaire russe au moment de la guerre franco-allemande et de la Commune.

Les - Lettres à un Français - L'Empire knouto-germanique et la révolution sociale - Dieu et l'Etat - Trois Conférences aux Internationalistes de Sonvilier - La Commune de Paris et la notion de l'Etat - sont précédés d'une présentation qui situe les théories de Bakounine non seulement au moment où elles sont formulées, mais fait état de leur influence sur la révolution russe, et leur reconnaît "un efficace antidote au sadomasochisme de la domination et de la soumission" (p. 64). Les vingt-cinq lettres écrites entre le 4 décembre 1868 et le 27 octobre 1870, qui jusqu'à présent étaient dispersées soit dans l'ouvrage de Dragomanov, dans les Documents Anarchistes de M. Chomarat, chez J. Guillaume, Testut ou Max Nettlau, trouvent ici leur place naturelle.

Ce que l'ouvrage de F. Rude révèle d'entièrement nouveau est le contenu du carnet saisi sur Bakounine alors qu'il était arrêté par le maire de Lyon au moment de l'éphémère Commune qu'il avait contribué à établir. Les notes qu'il contient rapportent les faits et gestes du "pétrel des tempêtes" - comme F. Rude appelle Bakounine à plusieurs reprises - entre le 9 et le 25 septembre 1870. Le Programme de l'Alliance internationale de la Démocratie Socialiste, que l'auteur ajoute à son livre, avait été transporté à Lyon en 1869 par Schwitzguébel, à l'occasion du Congrès de l'Internationale, présidé par Varlin, et il avait été saisi chez Albert Richard.

Les ouvrages, aussi bien de F. Rude que de M. Confino, sont un pas de plus dans la diffusion d'une connaissance rationnelle de l'anarchie, mouvement dont en ce moment chacun parle, mais que peu regardent sous son vrai jour.

J.M.V.

LES ANARCHISTES ET L' AUTOGESTION . Numéro spécial de la revue  
Autogestion et socialisme, Paris, cahier 18/19, janvier-avril 1972.

Dans la présentation, Yvon Bourdet explique clairement le pourquoi de ce numéro double. Il s'agit de donner la parole aux théoriciens et militants anarchistes pour qu'ils définissent leurs positions ou relatent leurs expériences en rapport avec le problème de l'autogestion. C'est là un thème qui intéresse à la fois les libertaires et ceux des marxistes qui remettent en question les procédés stalinien ou social-démocrates. Un thème donc qui devrait permettre, aux uns comme aux autres, d'engager un dialogue, non pas purement doctrinal, mais portant sur des formes d'action et d'organisation qui conditionnent à la fois l'intervention d'un mouvement ouvrier entreprenant et lucide, et l'esquisse de structures et mécanismes d'une possible société nouvelle.

La main est tendue pour un travail de recherche commun. Ce qui nous paraît ouvrir honnêtement la discussion et en quelque sorte mettre les anarchistes au pied du mur. Ceux-ci sont, plus fréquemment qu'ils ne le pensent, sujets à un certain sentiment d'infériorité quand il s'agit d'aborder des sujets précis, voire techniques. Bourdet ne se fait pas faute du reste de nous mettre en boîte, gentiment, en énumérant les difficultés qu'il a rencontrées pour grouper les textes, tant certains groupes et courants libertaires craignent le contact avec le ... diable, marxiste bien entendu.

Nous pourrions bien sûr user de la même ironie et demander ce que, aujourd'hui, signifie l'adjectif ou le substantif "marxiste". Mais il ne s'agit pas de chercher la meilleure façon de triompher par les mots, sinon de revir, sans appréhension ni préjugé, le pourquoi et le comment de l'action révolutionnaire. Disons seulement, et c'est essentiel, qu'il y a une première et nette distinction à établir entre les analyses économiques des systèmes sociétaires, où Marx a fourni une contribution essentielle, et les méthodes politiques qui, depuis plus d'un siècle et répétées en des époques et des pays différents, constituent ce que tout le monde appelle le marxisme, agissant ou au pouvoir. Côté analyse économique, rappelons que Bakounine a traduit du Karl Marx et que Cafiero a publié un résumé du "Capital". Quant aux partis dits marxistes, nous nous en sommes toujours distingués pour une infinité de raisons pratiques, avant d'en combattre la logique et les agissements, avant d'en subir les coups ou la répression, et cela, toujours, en même temps que la classe laborieuse.

Cela dit, voyons ce que donnent ces quelque 300 pages sur l'autogestion. En premier lieu, des exposés théoriques, qui permettent notamment à Gaston Leval de mettre en évidence le caractère constant de l'effort constructif des penseurs anarchistes - Proudhon, Bakounine, Kropotkine, Cornelissen, Guillaume, etc. -. Ensuite, une série de textes sur les expériences libertaires d'Espagne et, enfin, divers documents sur les positions des anarchistes russes. Pour les militants anarchistes, rien de bien neuf, mais pour des militants de formation marxiste, l'ensemble peut signifier une sorte de découverte.

Ce qui frappe, c'est que le matériel présenté porte peu sur l'autogestion elle-même, c'est-à-dire sur les origines, les méthodes, les perspectives d'une administration du travail par les producteurs. L'accent est mis sur l'autonomie et le fédéralisme. Mais il est rarement parlé du "face à face" du travailleur avec les problèmes de l'organisation du travail, sur le lieu de travail, dans des circonstances données.

Plus encore, il n'y a pas d'exposé se rapportant au point de départ actuel, dans une société industrielle, avec des entreprises multi- ou pluri-nationales, une division du travail internationale, des marchés mondiaux, une extrême hiérarchisation des fonctions, une parcellisation poussée des tâches.

Un examen serré, à partir de situations vécues ou directement observables, des problèmes qu'ouvre présentement la méthode d'autogestion, pourrait représenter un thème d'intérêt et d'étude communs entre militants de bonne foi qui sont partisans de la formule, même si les uns le sont par définition doctrinale, ce qui est notre cas, et les autres parce qu'ils y voient un nécessaire contrepois aux dangers de la centralisation et de la bureaucratie.

Déjà, un des points à traiter surgit dans la contradiction qui existe entre ce que dit René Berthier, un militant de l'Anarcho-syndicaliste ("ceux qui... mettent à tort l'accent sur l'autogestion de l'entreprise (...) L'anarcho-syndicalisme s'est attaché dès le départ à définir cette organisation générale, considérant cette dernière comme aussi importante, sinon plus, que l'autogestion des unités économiques et politiques de base, la micro-gestion pourrait-on dire. Car c'est cette organisation générale qui donnera son vrai caractère à l'autogestion") et ce que Daniel Chauvey mettait en évidence dans un colloque organisé récemment en Belgique ("l'importance que doit prendre la conception du socialisme dans l'esprit du mouvement syndical : le socialisme commence au poste de travail").

Cela, pour montrer combien il serait important, sans exclusion des discussions d'ordre général, de partir de cas concrets, d'analyser les expériences faites ou en cours, avec minutie. Ainsi les essais de coopératives de gestion au lendemain de la Libération, en France ; les essais de communautés d'organisation du travail en Grande-Bretagne ; les coopératives de conserveries de poisson à Mar del Plata en Argentine, etc. Pour ensuite voir comment il est possible, dans les conditions actuelles - différentes de l'Espagne de 1936 - de fomenter les formes d'organisation ouvrière, génératrices de pratique et de développement de l'autogestion.

L. Mercier Vega.

\* \* \*

## GLORIEUSE ESPAGNE

"L'Espagne ne s'est jamais approprié la manière française moderne ... de commencer et achever une révolution en trois jours, Les tentatives que l'Espagne fait dans cet ordre d'idées sont plus complètes et plus durables."

(Karl Marx, New York Tribune du 9 septembre 1854)

Incontestablement l'histoire sociale de l'Espagne et celle de sa vie ouvrière en particulier connaît depuis quelque temps un bond prodigieux. Pour être plus précis, nous dirons qu'il s'agit plutôt d'une renaissance, car enfin, les recherches entreprises par l'infatigable Nettlau, A. Lorenzo, F. Mora et A. Marvaux n'ont pas encore cessé d'orienter et parfois façonner les arguments des historiens contemporains. Comment expliquer convenablement cette frénétique activité des chercheurs espagnols ou simplement hispanisants ?

Sans doute la vie politique et sociale de ce pays a, depuis les invasions de Napoléon, été marquée par une si longue et si riche série de convulsions qu'il fallait une légion d'historiens pour étudier tout ce qui y est essentiel. Etonnante nation, celle qui depuis plus d'un siècle n'a cessé de sécréter simultanément les idéologies les plus conservatrices et les expériences ouvrières les plus osées.

A juste titre ce pays, qui fut la dernière forteresse ouvrière à tomber sous la botte de la réaction nazi-fasciste, retrouve depuis quelques années une place privilégiée dans l'historiographie internationale : Minutes (du Conseil général de la Première Internationale), Recueil, Répertoire, Archives Bakounine, Colloque... le prolétariat espagnol fait l'objet d'études sérieuses et systématiques.

Pour ce qui est de la recherche d'expression espagnole, il est impossible de dresser ici un bilan, tant est impressionnant le nombre d'oeuvres et d'auteurs qui ont déjà gagné le pari de la qualité, c'est-à-dire de l'expression scientifique : Lamberet, Rama, Marti, Santillan, Albornoz, Carlos Seco Serrano, Clara E. Lida, I. Zavala, Elorza, Tortella, etc.

L'initiative heureuse de Las Americas Publishing Company vient de réunir dans un volume : La Revolucion de 1868. - Historia-Pensamiento-Literatura (New York 1970), une série d'articles sur un des épisodes les plus importants et les moins connus du XIXe siècle espagnol, la "Gloriosa" révolution de 1868. Tout y est (ou presque) sur les structures sociales et économiques : composition des classes et castes, omniprésence de l'Eglise bras-dessus bras-dessous avec l'armée et les propriétaires fonciers, les politiciens des Cortés avec leurs compromis dans le monde de la spéculation financière, banques et compagnies d'assurances, le climat fiévreux que la construction des chemins de fer provoque dans la haute finance espagnole et internationale, si bien illustrée par G. Tortella...

Au delà de cette enquête générale sur la société espagnole de 1868, le point culminant de cet ouvrage est de suggérer au lecteur que la "Gloriosa" fut la dernière étape de dépendance idéologique du prolétariat vis-à-vis des "progressismes" bourgeois, la prise de conscience de son autonomie et son ralliement à l'Association internationale des travailleurs. Et pourtant cet ensemble d'essais de divers auteurs semble ici et là fléchir, hésiter, ou du moins oublier quelques questions importantes (un exemple : les Juntas révolutionnaires). N'est-il pas étonnant de voir le mot crise employé par la presque totalité des chercheurs répertoriés sans qu'une explication de ses origines n'ait été tentée ? Le propos demandait à peine quelques pages de plus qui nous mèneraient à l'écroulement de l'empire colonial espagnol et au traité d'Utrecht. Cela fait, le lecteur ne serait pas forcé de prendre le train en marche.

Encore faut-il que l'on s'arrête avec prudence sur la question de la crise pour pouvoir saisir convenablement toutes ses dimensions. Ainsi, et pour caractériser la faiblesse du libéralisme hispanique, G. Tortella affirme : "En cuanto al liberalismo español, en materia económica se trata más de un mito que de una realidad. España no ha tenido nunca ... una economía que se aproximase ni de lejos al modelo de libre competencia que se estudia en los manuales de economía." (p. 129). L'auteur établit une comparaison entre l'Espagne peu libérale avec certains pays (France, Belgique, Angleterre et USA) où, selon lui, aurait existé ce laissez-faire des manuels d'économie. C'est

là une affirmation quelque peu redoutable, car exception faite des Etats-Unis on sait aujourd'hui comment les gouvernements de ces pays agissaient (surtout au travers du système douanier) afin de protéger leur production. Inversement, le dieu caché du laissez-faire ne fut qu'une idéologie au service des puissances industrielles pour ouvrir sans difficultés les portes des nations économiquement arriérés.

Le processus d'accumulation capitaliste mené par le libéralisme ne présente en Espagne aucune différence essentielle avec celui des autres pays européens (si ce n'est par sa lenteur). Spéculations, pseudo-partage de la propriété foncière, lente abolition des privilèges de castes, entrée "désastreuse" du capitalisme industriel dans certains secteurs de la production (textiles), etc. Ne voit-on pas le prolétariat barcelonais se livrer à des scènes de luddisme déjà en 1836 ? Aussi du point de vue des idéologies, les classes de ce pays accusent des comportements que nous ne pouvons nullement considérer en retard par rapport à la mentalité européenne. Constitution libérale de Cadix (1811), apparition du socialisme utopique avec le périodique "El Vapor" (1835), propagande fouriériste, cabétienne et saint-simonienne dès 1842, et parallèlement la création de sociétés ouvrières de résistance. L'article Conspiradores e Internacionalistas en Visperas de la Revolucion, de Clara E. Lida (pp. 49-63), nous montre que l'Espagne était, elle aussi, touchée par la "modernité" bourgeoise européenne (mazzinisme, blanquisme, franc-maçonnerie, etc.). L'Espagne vivait ainsi cette vague d'agitations qui depuis le 1848 français, en passant par la Hongrie de Kossuth, l'Italie de Mazzini et Garibaldi jusqu'à la Pologne, s'abattait sur le continent européen.

Carlos da Fonseca

(cet article est paru dans les Cuadernos de Ruedo Ibérico, nos 39-40, Paris)

\* \* \*

**Franco VENTURI : LES INTELLECTUELS, LE PEUPLE ET LA REVOLUTION. Gallimard 1972, 2 vols.**

Le livre de Venturi, paru en italien en 1952 sous le titre Il populismo russo, est un classique du genre. C'est-à-dire une somme d'érudition fondée sur un dépouillement minutieux d'archives et de périodiques. Que Franco Venturi ait pu puiser à loisir dans les bibliothèques et archives soviétiques relève du miracle. Un miracle qu'il a fallu payer d'une manière ou d'une autre et qui nous a valu une histoire du populisme "impartiale", c'est-à-dire qui peut être acceptée tant par les historiens occidentaux que par les censeurs soviétiques. Du coup l'auteur, qui cite maintes sources russes contemporaines, ne se livre à aucun examen critique de l'historiographie soviétique et, surtout, ne replace pas le populisme russe dans une perspective d'évolution. Autrement dit, entre son histoire et la révolution de 1917, il existe un hiatus qui est difficile à accepter.

Ces réserves faites, le livre de Venturi reste et sans doute restera encore longtemps l'ouvrage de base sur le mouvement révolutionnaire russe au XIXe siècle. Les différents chapitres qui se suivent, admirablement documentés, constituent autant d'études en eux-mêmes : "Herzen", "Bakounine", "Tchernichevsky", "Netchaïev", "Tkatchev", "Lavrov", sans parler des différents groupes révolutionnaires qui se succèdent : Zemlya i Volya, La jeune Russie, Narodnaya Volya. En outre, le problème paysan, le mouvement étudiant et les débuts d'un prolétariat urbain sont présentés en détail avec une connaissance très sûre du contexte littéraire et social de la Russie d'Alexandre II.

Surtout, Venturi met en valeur l'importance de la nouvelle classe moyenne, l'intelligentsia, pour le développement du mouvement d'opposition tant légale que clandestine. Et si l'influence de cette classe sur le programme idéologique et stratégique du mouvement n'est pas perçue d'une manière suffisamment nette, le lecteur dispose là d'une base à partir de laquelle l'étude des rapports entre classe et idéologie peut être aisément induite.

Une telle étude devrait, en premier lieu, questionner la légitimité du label "populiste" appliqué à l'ensemble du mouvement révolutionnaire russe depuis l'échec des décembristes jusqu'à l'assassinat d'Alexandre II. Cette dénomination recouvre, à mon sens, plusieurs réalités distinctes, voire contradictoires. Ainsi, les aspects nettement libertaires d'un Herzen, d'un Bakounine, voire d'un Lavrov doivent être distingués du jacobinisme forcené des Tkatchev, Netchaïev et des théoriciens des groupes terroristes des années 1860 et 1870. Nous trouvons dans cet hétérogène "populisme", tant les racines de la pensée anarchiste subséquente que les prodromes d'un léninisme compris comme la conception d'un parti de révolutionnaires professionnels voués à la lutte pour le pouvoir, pour leur propre pouvoir. On voit poindre, dans la grande famille populiste, aussi bien la quête de la libération que celle d'une nouvelle domination. Bref, au moment où l'on met maoïstes, Bande à Baader, anarchistes et contestataires de mai 1968 dans le même sac, il importe de tracer avec précision les frontières historiques qui les séparent.

Richard Gombin.

\* \* \*

Malcolm MENZIES : MAKHNO, UNE EPOPEE ; LE SOULEVEMENT ANARCHISTE EN UKRAINE 1918-1921. Paris, Belfond 1972, 254 p.

Nestor Machno, paysan libertaire, est un personnage d'actualité depuis 1968, car nous assistons en France à une "réhabilitation" de N. Machno et du mouvement dont il fut le guide. Cette réhabilitation - toute relative - s'explique par la contestation des dogmes staliniens, et même les trotskistes se sentent obligés de renoncer au silence et à la calomnie simple. Dans ce cadre ont été publiés un nombre appréciable de livres en français ; voici celui de M. Menzies.

Pour cette biographie de N. Machno, M. Menzies a puisé abondamment à toutes les sources connues (1). Après un avant-propos (p. 9-11) où l'auteur se propose d'exalter la "légende" de Machno, viennent deux parties : L'INITIATION (p. 13-92) et L'EPOPEE (p. 93-212) : 200 pages qui donnent souvent l'impression de déjà lu. N. Machno, tout comme Durruti une vingtaine d'années plus tard, apparaît comme un exemple type d'engagement total, définitif, illustré à chaque moment de l'histoire du mouvement insurrectionnel devenu historiquement important dès avril 1918, et qui se maintint plus de trois années sans interruption en Ukraine jusqu'à l'été 1921.

La troisième partie, LA CHUTE, en décrivant - avec une certaine complaisance - la déchéance de N. Machno, apporte des éléments d'information nouveaux sur la vie menée par lui en exil, et permet de mieux comprendre le personnage. L'épopée devient ici tragédie. Après son passage en Roumanie, en Pologne et en Allemagne, c'est en France qu'il se fixe définitivement. Sa misère tant physique que morale ne devait prendre fin qu'avec sa mort en 1934.

Nous avons relevé quelques excès de lyrisme de l'auteur (ou du traducteur). Entre autres celle de la page 72 où l'on s'étonne de lire que "Machno devait abandonner (au printemps 1918) son royaume, chassé par les soldats des Puissances centrales." Ce qui intéresse M. Menzies, c'est de "peindre" selon des conceptions historiques dépassées (l'histoire résurrection à la Michelet) la psychologie d'un être exceptionnel. Il évite les pires défauts du genre : l'histoire romancée. Mais à défaut de faire du roman, M. Menzies fait de la poésie, comme dans les derniers paragraphes sur la fin de Machno.

Malgré les tentatives les plus acharnées des bolcheviks pour, d'abord, détourner et absorber le mouvement, puis l'étouffer en le dénaturant et en l'avilissant, il continua à exister et à se développer. Les bolcheviks durent s'y prendre à trois reprises pour finalement le détruire, après avoir, au début de la même année, anéanti un second foyer insurrectionnel - Cronstadt - où l'idée de Soviets librement élus et librement associés s'opposait au centralisme et à la bureaucratie bolcheviques.

Les bolcheviks essayèrent continuellement de ramener la machnov<sup>vv</sup>scyna au niveau de la seule personnalité de son guide. M. Menzies démystifie la légende du "bandit Machno" telle qu'elle fut inventée par Trotsky (2) et présentée à sa suite par Kubanine et Alexeï Tolstoï (3), pour ne citer qu'eux. Telle elle devint vérité historique pour beaucoup d'historiens et d'écrivains européens qui n'ont jamais vérifié les fables répandues au sujet de N. Machno. Une autre légende, celle de Machno "sabreur de Juifs" est formellement démentie par l'historien juif M. Tchernikover, p. 182.

Le problème de la machnov<sup>vv</sup>scyna n'est pas individuel. Le problème est de savoir si le mouvement était viable. Mais les bolcheviks avaient truqué les cartes dès le début. Leur acharnement à perdre le mouvement en est une preuve éclatante.

La machnov<sup>vv</sup>scyna doit être considérée comme une expérience immédiate et réelle, sans calculs politiques, d'autogestion par des conseils paysans. Le mouvement était combattu par tous, parce qu'il niait l'utilité de l'Etat-intermédiaire dans les rapports sociaux-économiques entre la ville et la campagne, et parce qu'il soulevait les masses contre l'Etat. Si le mouvement avait duré, il aurait mis en cause toute la révolution bolchevique.

Le mouvement insurrectionnel paysan souffrit du manque d'organisation des anarchistes, peu nombreux dans les villes et presque inexistant dans les campagnes. Ceux du groupe de Machno ne purent donc compter que sur eux-mêmes ; l'arrivée de Voline en août 1919 était inespérée. D'autre part, l'absence d'un vigoureux mouvement ouvrier organisé, qui pût appuyer celui des paysans insurgés, se fit sentir constamment. On peut regretter que M. Menzies n'ait pas travaillé davantage dans cette direction.

La machnov<sup>vv</sup>scyna e-t-elle été le dernier grand mouvement de révoltes paysannes, ou est-elle la démonstration que les bolcheviks se sont trompés et que la révolution aurait pu se faire avec les paysans ? Question que M. Menzies se pose pas.

#### NOTES

W. Holota.

- (1) Une bibliographie des livres essentiels figure à la fin de l'ouvrage. Voir aussi celle de M. Malet (22 titres), dans le BULLETIN du CIRA 21, 1970.
- (2) Dans son journal NA PUTI (Sur la Route). Cf. aussi son ordre de juin 1919, 1824, et suivants. Voir ses Ecrits militaires, Paris, l'Herne 1967.
- (3) Nous invitons le lecteur, s'il veut rirer un bon moment, à lire le livre II (L'An Dix-huit) de la trilogie de A. Tolstoï : Le chemin des tourments, Moscou 1962, pp 224 à 249.



Pierre VERSINS : ENCYCLOPEDIE DE L'UTOPIE, DES VOYAGES EXTRAORDI-  
NAIRES ET DE LA SCIENCE FICTION. Lausanne, L'Age d'Homme 1972.

Quel livre, mes amis ! On ne sait par quel bout le prendre. Tous ceux qui, à un moment ou à un autre, ont rêvé, imaginé, désiré, décrit une autre vie que la triste réalité, les plus sages comme les plus fous (mais Versins préfère visiblement les fous), tous ceux qui ont projeté dans un avenir, un continent, un monde inconnus leurs souhaits profonds et secrets, ceux qui ont donné tout pouvoir à l'imagination, ceux qui ont cru que l'écriture est assez puissante pour changer le monde à leur gré, ceux que n'arrête aucun obstacle matériel, ceux qui vivent une vie parallèle --ou divergente, ils sont tous rassemblés ici, ils présentent leurs projets et leurs fantaisies, ils s'appellent et se font écho à travers tout le volume, leurs feux d'artifice et de joie flambent aux coins des pages, mille univers se déploient, cent mille idées fusent !

Eh oui. Et moi aussi j'utopise. C'est le livre que j'aurais voulu lire, que j'ai cru lire, que j'ai lu, ma foi, mais par à-coups. Tout cela s'y trouve, c'est vrai, mais pourquoi aussi tant de bouquins stupides, d'aventures ineptes de héros éphémères de bandes dessinées, de monstres ridicules, de massacres interplanétaires gratuits, d'inventions purement mercantiles ? Quand on s'envole joyeusement dans un article, c'est pour retomber sur le cul dans le suivant. C'est sans doute ainsi que ça se passe dans la réalité, mais si l'utopie est une image de la réalité, à quoi bon ?

Revenons sur terre. Cette Encyclopédie est un livre admirable, riche d'une foule de renseignements qu'on chercherait vainement ailleurs, à la fois drôle, exaspérant, instructif, passionnant; complet (Coeurderoy et Déjacque, récemment redécouverts, y figurent en bonne place) et incomplet (je n'y ai pas trouvé les fictions sur Paris de M. Sauvage et d'A. Bonnardot, qui relèvent d'ailleurs plus de la fantaisie ; mais j'ai peut-être mal cherché); traitant surtout des utopies comme oeuvres d'imagination littéraires, mais débordant cette résolution en cas de besoin (pour Fourier, par exemple). Rien de moins : c'est déjà beaucoup, pour le premier et le seul livre de son genre.

S. Z.

\* 1000 p. Très illustré. Grand format. Prix : cher.

\*\*\*\*\*  
 Chez le même éditeur :  
 -----

Michel Bakounine : Les Ours de Berne et l'Ours de Saint-Pétersbourg,  
 présenté par Marianne Enckell ; 7 Fr 50

Henri Roorda van Eysinga : Oeuvres complètes ; 2 vols reliés, 740 p.  
 60 Fr.

Max Stirner : l'Unique et sa propriété, et autres écrits, traduit  
 par Pierre Gallissaire ; 439 p. 38 Fr

Editions L'Age d'Homme, 10, Métropole, 1000 Lausanne, Suisse  
 (on peut aussi obtenir ces ouvrages par l'intermédiaire du CIRA)

\*\*\*\*\*

PAYS-BAS

A.C.J. de Vrankrijker : ONZE ANARCHISTEN EN UTOPISTEN ROND 1900 ;  
Bussum, Fibula-van Dishoek 1972, 168 p.

L'étude de l'historien de Vrankrijker est le résultat de quelques années de recherches sur des groupes et des mouvements auxquels l'auteur ne reconnaît finalement pour signification que d'avoir voulu créer un monde meilleur impossible. Si l'étude présente de nombreux détails, difficilement trouvables, sur des courants d'idées et des expériences entre 1870 et 1915 environ, sa lecture est souvent irritante à cause d'imprécisions et trop d'interprétations et d'appréciations déplacées, fondées surtout sur des préjugés courants et vulgaires.

Les utopistes étudiés sont les divers groupes et personnalités qui ont fait des propositions ou des tentatives pour mettre fin à la propriété privée du sol, considérée comme instrument principal de l'exploitation de l'homme par l'homme, et comme cause première de la misère matérielle qui régnait en ce temps. L'auteur passe en revue la Ligue pour la nationalisation du sol (Bond voor Landnationalisatie) animée par le fabricant Jan Stoffel, le Mouvement Terre Libre (Vrijlandbeweging), inspiré des idées de l'allemand Theodor Hertzka, l'idée des Fermes d'Etat du littérateur-médecin Frederik van Eeden, et les échos suscités par le "rêve" socialiste de l'américain Bellamy. A côté de ces idées restées plutôt à l'état de proposition et de sujet de propagande (du moins aux Pays-Bas), des colonies (communautés) voulaient commencer une pratique de propriété collective du sol : les anarchistes chrétiens (tolstoïens) à Blaricum, la colonie Walden (d'après Thoreau) animée par Fr. van Eeden et l'Association pour la propriété collective du sol (Vereeniging Gemeenschappelijk Grondbezit), qui groupait des membres individuels, des associations de production et des coopératives de consommateurs. Van Eeden a même étendu le champ de ses activités jusqu'aux Etats-Unis où une colonie, constituée selon ses idées, a duré 40 ans. En Hollande les colonies tenaient moins longtemps: Blaricum 1900-1904, Walden 1898-1907, G.G.B. 1901-1912.

Le lien entre anarchistes et mouvement pour la collectivisation du sol réside, dans l'opinion de l'auteur, en premier lieu dans le fait qu'il s'agit de deux microcosmes qui cherchent à améliorer le monde entier. Il est vrai que les anarchistes ont joué un rôle dans ce mouvement, et d'après l'auteur la plupart des membres étaient des socialistes libertaires. Mais les anarchistes n'étaient pas seuls, tous n'étaient pas en faveur des colonies, et Jan Stoffel voulait même protéger la société contre les socialistes et les anarchistes.

Dans les chapitres sur les anarchistes, beaucoup d'attention a naturellement été accordée à Ferdinand Domela Nieuwenhuis et à Christian Cornelissen. D'autres chapitres traitent des premiers anarchistes néerlandais, des anarcho-communistes, des syndicalistes, des partisans du "droit de prendre et de manger" (qui trouvent leur inspiration dans Stirner, dit l'auteur, sans se rendre compte de l'existence presque simultanée de tendances similaires à l'étranger, la reprise individuelle en France, par exemple).

Bas Moreel.

\* \* \*

ZWEI BÜCHER ÜBER ANARCHISMUS IN DEUTSCHLAND

---

- 1) günter bartsch, anarchismus in deutschland, band 1, 1945-1965, fackelträger-verlag, hannover 1972
- 2) andrew r. carlson, anarchism in germany, vol.1: the early movement, the scarecrow press, inc. metuchen, new york 1972

"den anarchismus im griff..."

zu günter bartsch's buch (- eine polemo-kritik -)

ganz kluge köpfe haben in den letzten jahren eine erkleckliche einnahmequelle literarischer oberflächlichkeit gefunden: den anarchismus. anthologien quer durch den garten zufälliger dokumente erschienen in den bürgerlichen verlagen unterschiedlichster couleur, garniert mit einer guten portion burgerschreck, und serviert termingerecht zu straßenschlachten, studentenunruhen, raf-hetze. kurz: eine marketing konstellation par excellence: gefragt, unbekannt, aktuell und teuer, dabei politisch entschärft durch wohlwollendes schulterklopfen nach dem motto: alles gut und schön, aber utopisch.

gehört bartsch's buch zu dieser gattung?

nun, erschienen ist es in einem bürgerlichen verlag, teuer ist es auch, nur - es ist kein verkaufsschlager geworden. will das was heißen?

in der tat ist bartsch's buch kein modebuch. nicht wie krämer-bandoni serviert es hier journalismus; bartsch recherchiert, sammelt, sortiert, systematisiert, beschreibt; er wühlt in bergen von papier, fotoalben und verstaubten flugblättern, briefjetzen und aktennotizen, er kennt sich aus.

für einen bestseller viel zu nüchtern, für einen reißer viel zu gut.

hier haben wir den unbestreitbaren vorteil des bartsch'schen buches auf der hand: seine archivarisches wühlarbeit in den schriftlichen unserer alten genossen hat sachen an den tag gebracht, die völlig unbekannt waren. sein verdienst ist es, licht in die stillen jahre anarchistischer aktivitäten zu bringen, die nach 1945 bis zur studentenrevolte bestanden. wir sagten damals: da war nichts los. als wir bartsch gelesen hatten, konnten wir das nicht mehr sagen.

vor bartsch hatten nur die wenigsten eine idee vom anarcho-liberalismus und der gesell-bewegung, über den kampf der genossen in der ddr hatten wir keine ahnung, die darmstädter föderation war uns nur ein vager begriff, kurz: unsere kämpferische arroganz in sachen nachkriegsanarchismus hat von bartsch einen dämpfer bekommen, denn er hat ein handbuch drüber geschrieben.

und genau das erklärt auch, warum dieses buch kein bestseller wurde: man will sich nicht ernsthaft mit anarchismus beschäftigen; kein bürger würde den bartsch neben einen joll stellen.

und nun eine frage: was haben wir von einem handbuch?

bartsch ist kein anarchist; er möchte vielmehr die rolle eines unparteilichen richters mit verbundenen augen und totsicherer hand spielen: das zünglein an der waage der geschichte. er sagt: "ich möchte dem anarchismus eine chance gerechter geschichtsschreibung geben". das ist nett. mehr aber nicht, denn wir meinen: man muß krankhaft selbstgerecht sein, oder aber blöd, wenn man als kenner des anarchismus nicht stellung zu ihm beziehen kann (will). wir halten günter bartsch nicht für blöd. wir halten es deshalb auch für falsch, wie bartsch nun an die gerechte sache seiner historischen anarchismus-rehabilitierung geht:

er hat den krankhaften drang, alles und jeden in systeme, schema-

ta, organisationen, konzepte zu drücken. sein neues buch über internationalen anarchismus hat das erneut klar gemacht. seine systematisierungen sind berühmt in anarcho-kreisen, alle die, die ihm bei der materialbeschaffung zu seinem nächsten band behilflich waren, fürchten seine fragen: ab wann hat gruppe x sich spezifisch anarchistisch gefühlt, wieviel prozent bekannten sich zu dem, muß man diese bewegung nicht vom anarchismus trennen, ist herr y als theoretiker anerkannt, hat der kongreß z für alle anarchisten gesprochen, wann hat wer wo das blatt a zum ersten mal herausgegeben und mit welcher richtung und dergleichen merkwürdige fragen mehr. wer die anarcho-bewegung kennt, weiß, wie verfilzt sie ist, und daß diese verfilzung stärke und schwäche dieser bewegung ist, aber daß sie jedenfalls da ist. bartsch's bemühen, die anarchistische bewegung zu tabellarisieren, sie womöglich in eindeutigen zuordnungen darzustellen ist schlicht unsinn: sie ist nicht nur falsch, sondern tut der bewegung auch unrecht. der anarchismus ist nicht als folge von kongreßbeschlüssen, resolutionen, zeitung-artikeln zu verstehen. der anarchismus kommt von der strafe und nicht aus der schreibmaschine. wer das nicht versteht, der sollte besser nicht drüber schreiben. zumindest nicht mit dem anspruch, wie bartsch.

hinzu kommt die zufälligkeit der bartsch'schen kontakte und somit seine materialauswahl. diese gepaart mit seinem systematisierungsdrang führt zu solchen peinlichkeiten wie die abbildung von otto reimers familienalbum auszugsweise und dem faksimile von irgendwelchen aktennotizen betreffs huppertz' starrköpfigkeit in bezug auf die reinheit der lehre...

natürlich setzen solche füllsel immer dort ein, wo es an konkretem mangelt. besser wäre; hier offen zuzugeben: was da lief, war nichts! das hochstilisieren von zufälligkeiten zu bewegungen, von fetzen zu gesetzen nützt uns nichts, es schadet uns, denn es macht uns lächerlich.

angst breitet sich unter den genossen aus, die gunter bartsch an seinem neuen buch helfen. hier nämlich stößt er in aktualität vor, und obwohl er energisch versichert, historisch zu sein, kann ihm das nicht gelingen! wenn er hier auch so vorgeht, wie im band 1, dann müßte er eine 20 bändige dokumentation füllen, und hätte damit die wichtigkeit der libertären deutschen bewegung genau 19 mal übertrieben. also muß er kürzen. nach allem, was wir bisher sehen, scheint auch dieses buch wieder ein zufallshandbuch zu werden, indem aus einem flugblatt eine bewegung und aus einem treffen ein kongreß gemacht wird und indem die tatsächlichen kämpfe weder eingeschätzt noch besprochen werden - vielleicht deshalb, weil sie nicht auf irgendwelchen resolutionen stehen und nicht das etikett anarchistisch tragen.

wieviel prozent der verteidiger des kettenhofwegs in frankfurt waren anarchisten?

diese frage aus dem munde bartsch's würde uns nicht verwundern.

nur, wer papier mit kampf verwechselt, der kann den hoffnungslosen versuch unternehmen, die anarchistische bewegung literarisch in den griff zu bekommen.

- horst stowasser -

"attentate, dynamit und zeitungsschmuggel" - ein bilderbuch zum lesen über den deutschen anarchismus der 80er jahre

bis jetzt gab es nur eine ausführliche historisch-wissenschaftliche arbeit über den deutschen vorkriegsanarchismus: die von

Ulrich Linse (organisierter anarchismus im deutschen kaiserreich von 1871, berlin 1969). - nun erschien der 1. band des als zwei-bändig geplanten werkes "anarchism in germany". der erste band führt bis zum jahr 1889, der zweite soll die geschichte des deutschen anarchismus bis 1933 darstellen.

anregend und flüssig geschrieben, mit ausführlichen hinweisen und literaturanmerkungen - so hat es jedoch leider einen großen nachteil: eine unmenge von druckfehlern - mindestens 300! - man hat bisweilen den eindruck, als wäre es von jemand geschrieben, der von der deutschen sprache nur wenig ahnung hat - was an der technischen entstehung (arbeitsteilung) liegen mag.

inhaltlich findet man eine ausgezeichnete, kurze darstellung deutscher philosophen, dichter und denker, bis zum beginn der 1. internationale etwa, die zum teil anarchistisches gedankengut vertreten hatten (u.a. börne, wagner, heinzen, weitling, hess, grün, marr,...).(1. und 2. kapitel).

manche in diesem buch vertretenen thesen mögen umstritten sein, so z.b. der mögliche einfluß max stirners auf den sds (s.65f), oder die mitschuld des deutschen anarchismus der 80er jahre an der entstehung des faschismus in deutschland (indem er durch die attentate hismarck einen vorwand zur unterdrückung demokratisch-liberaler tendenzen gab); aber wir wollen hier nicht faschismustheorie betreiben. auch scheint uns übertrieben die einschätzung der heutigen auseinandersetzung marxismus/anarchismus in der neuen linken (s.67).

die folgenden kapitel (iv, v, viii und ix) erinnern an einen kriminalroman: in der peinlich genauen schilderung der vorbereitung und durchführung der attentate, sowie der hinrichtung der attentäter. etwas für leute, die gern anekdoten erzählen. wir wissen aber, daß in den 80er jahren in deutschland harte, theoretische auseinandersetzungen mit der sozialdemokratie im mittelpunkt standen, und nicht so sehr die attentate, deren ausführende ja doch eher am rande der bewegung standen. und die organisierung der attentate durch die deutsche sektion der juraföderation, die als solche zu jener zeit nicht mehr bestand, scheint doch zu spekulativ zu sein. auch die fraktionskämpfe unter den deutschen emigranten in london werden kaum im primären interesse der anarchistischen gruppen in deutschland gestanden sein (9. und 10. kapitel). was österreich-ungarn betrifft, so sind nicht unbedingt zuverlässige quellen benutzt worden, daher einige ungenauigkeiten. (im 8. kapitel).

wer über die geschichte der anarchistischen bewegung in deutschland vor dem ersten weltkrieg genaue informationen haben will, dem sei ulrich linse empfohlen, wer ein bilderbuch darüber lesen will, der nehme carlsons anarchism in germany.

a.s.

x x x x

## ONE BIG UNION!

Melvyn Dubofsky, We Shall Be All: A History of the Industrial Workers of the World (Chicago: Quadrangle Books, 1969), 557 pages, index, notes, annotated bibliography.

Note: To avoid repetition, I have used the terms "I.W.W." and "Wobblies" interchangeably. No one seems to know where the name "Wobbly" came from but the most frequent explanation is that it originated in a mispronunciation of "I.W.W." by a Chinese cook during a strike in Goldfields, Nevada, in 1906.

The history of the Industrial Workers of the World (I.W.W.) deserves to be better known outside of the United States. For the I.W.W. was not simply a US or even North American labour movement. That it had some impact in various parts of the British Empire--Australia, Canada, Ireland, Scotland--is perhaps not so surprising (1). The influence of the I.W.W. outside of the English-speaking world is less well-known. The author of the book under review here fails to mention that a Chilean I.W.W. was founded in 1919 and enjoyed some success until outlawed by the Ibanez dictatorship in 1927 (2). Mexican trade-unionism, which matured during the 1910 revolution (contemporary with the hey-day of the I.W.W.) maintained contact with the Wobblies. Ricardo Flores Magon, anarchist and inveterate foe of the Diaz regime, received aid from kindred spirits in the I.W.W. during his long years of exile in the US. (Ironically, Flores Magon would spend his last days in the US federal penitentiary in Leavenworth, Kansas, in the company of the some 200 Wobblies imprisoned there following their spectacular "treason" trial in 1917.) And at least one writer has concluded that the revolutionary syndicalism espoused by the anarchist Shusui Kotoku upon his return to Japan in 1906 owed much to what he had learned from I.W.W. militants during a stay in California (3).

There is little about the international dimensions of the I.W.W. in Melvyn Dubofsky's book, however. This reflects not so much nationalism or ignorance (Dubofsky has worked on a comparative study of British revolutionary syndicalism and the I.W.W.) as the current interest among American campus radicals (and scholars of American radicalism) in the Wobbly heritage. For the activists, interest in the I.W.W. crested at the point (1967-69) when the rather formless militancy of the civil rights and anti-war movements began to give way to a more self-conscious, organized struggle. In brief, some radicals had begun to wonder where they fit into US political history. In their quest for a suitable pedigree, many hit upon the I.W.W. Not too rigid in their ideology, famed practitioners of direct action, believers in participatory democracy, the Wobblies were an eminently logical choice. But it was not only that I.W.W. ideas and practices meshed with those of the "New Left." The Wobbly cultural legacy was also important. This was a generation which had learned the protest ballads of Joe Hill and Ralph Chaplin, two I.W.W. bards, long before it made the acquaintance of Wobbly tacticians like Bill Haywood and Vincent St. John. It was also a generation which said it had no heroes, which sought a romantic alternative to life in an increasingly drab consumer society. It would find those heroes and that romance outside the mainstream of US political life,

often outside the US itself (as in the cases of "Che" Guevara and Rosa Luxemburg). Thus, middle-class college students whose parents had believed that the initials "I.W.W." stood for "I Won't Work" began sporting "Big Bill" Haywood buttons and Joe Hill sweatshirts.

Left-wing academics had established contact with the Wobbly past somewhat earlier than the campus activists. Some had a largely professional interest--to remedy fifty years of neglect by US historians, as Dubofsky puts it. Others, their political hopes renewed after a decade and a half of reaction by the civil rights and anti-war movements, began to ransack the recent American past to find the roots of this emergent "New Left." The most recent studies of the I.W.W. are by-products of that search.

\*

Melvyn Dubofsky's We Shall Be All ... is the most widely-known of a spate of recent books on the I.W.W. (4). Most of the essential facts are there. Unfortunately, they have led the author to few new conclusions. That possibility was doomed from the beginning by his conventional liberal approach to the history of the US labour movement. Like the bulk of US labour historians, he believes that most American workers have traditionally been satisfied with a bigger slice of the economic pie. Those who haven't (like the Wobblies), he concludes, have always been a minority, a "marginal" element. By the latter Dubofsky seems to mean a sort of classe dangereuse, a lumpenproletariat employed largely in the backwaters of US industry. This minority shares what Dubofsky, borrowing from anthropology, calls a "culture of poverty." The symptoms of this condition: no roots in hearth or nation, no job security, little in the way of a "normal" social life.

There is a glaring contradiction here and one which Dubofsky is hard-pressed to explain away. If the I.W.W. was, as is claimed, a "marginal" organization, why did it receive more vicious treatment at the hands of US employers and government than any other labour movement in American history? Here Dubofsky is forced to fall back on some rather time-worn explanations: the bosses Wobblies confronted were particularly "unenlightened"; the I.W.W. made the situation worse by indulging in rhetorical "over-kill," while the state sat on its hands, not yet willing to accept its role as arbiter in capital-labour disputes. In a word, we are still in the Wild West and, alas, twenty years away from the New Deal.

There may be other explanations. It just may be possible, for example, that the corporations and their friends in government were correct. Perhaps the I.W.W. did pose a fundamental threat to US monopoly capitalism. For, however brutalized or deprived (even depraved) they might have been, the workers Wobblies set out to organize were not "marginal" to US industry, unless one considers mining, lumbering, cereals production and maritime transport (to name but four) peripheral sectors. Nor was the I.W.W. up against small time, backwoods employers. Their foe in the copper mines of Butte, Montana, was the notorious Anaconda Copper Corp., in the iron mines of Minnesota's Mesabi range, J.P. Morgan's US Steel Corp. Wobbly activity in the forests of the Pacific Northwest coincided with the westward swing of firms like the huge Weyerhaeuser lumbering concern, already fat and powerful from denuding the timberlands of Wisconsin and Minnesota. The casual labourer in the wheatfields of the Great Plains was not dealing with small farmers but

with the immediate forerunners of today's "agrobusinessmen." Even in the Wobblies' day, their holdings were known as "factories in the field."

The I.W.W., then, came upon the industrial scene at precisely the time when US monopoly capitalism was in the process of consolidating the conquests of the previous decade. The large corporations had almost achieved control over the variables involved; government was furnishing legislative support for market stabilization (railroad rate regulations, tariff adjustments, etc.), rural and industrial unrest seemed to be ebbing, with the decline of Populism and the conciliatory attitude of Samuel Gompers' American Federation of Labor (AF of L). All of the ingredients for what might be called an American version of the corporate state seemed at hand. The I.W.W. challenge to that vision would be abrupt and fundamental. In contrast to what Dubofsky has argued, it was not the Wobblies' rhetoric inflamed corporate managers but what they did. The I.W.W. was reprehensible not only because it posed an alternative to monopoly capitalism but because it carried the fight for that alternative straight to the heart of corporate power, i.e., onto the shop floor. Nor was it an ill-conceived right. As a strategy, industrial unionism was a logical adaptation to changes in the mode of production and an effective response to management's ability to "divide and rule" at the point of production by setting ethnic, racial and craft groupings against each other. The tactic of direct action also made sense, given capitalist-state blockage of the more traditional channels of protest: the political process, the courts, collective bargaining.

The great battles of the I.W.W. were fought out along these lines: the miners' strikes in the West throughout the period, the steelworkers' walk-out at McKees Rocks, Pennsylvania (1909), the Lawrence, Massachusetts, and Paterson, New Jersey, textile strikes (1912-13), to name but a few. Each of these confrontations brought the full array of government and corporate police power into play. But despite the continuous blacklistings, beatings, shootings, lynchings and mass jailings, Wobbly strength reached its peak on the eve of US entry into World War I. Whereupon Dubofsky suddenly discovers that "Quite fortuitously, those industries ... where the I.W.W. demonstrated some strength ... happened to be vital to the nation's war effort (pp. 358-59). We may be permitted to doubt that the Wobbly presence in key industrial sectors was all that fortuitous. What is clear is that the decision-makers in corporate boardrooms and in the government did not inquire into the matter. Taking I.W.W. opposition to the war as a pretext, they used every means available, legal and otherwise, to destroy the organization. By 1919 most Wobbly leaders and front-rank militants were in jail or in deportation.

Dubofsky is right in saying that the I.W.W. never really recovered from the government's onslaught in 1917-19. Today, it is reduced to a scattering of tiny local branches, many of them in radical printing shops serving college campuses. Its newspaper, the Industrial Worker, still appears; copies of the famous "Little Red Songbook" are still available from I.W.W. headquarters in Chicago. Hardly enough to justify its presence on the US government's list of subversive organizations, Dubofsky muses. But the government isn't as irrational as liberals like Dubofsky would like to believe. It knows that it must not only eliminate radical institutions but kill their ideas as well.



It was not simple paranoia that caused J. Edgar Hoover to see the Wobly heritage in the industrial unionism of the CIO in the 1930's and '40's. Ex-I.W.W. militants like Len De Caux (5) played important rôles in that battle. Nor did the protest ballads that moved so many to see how unevenly the social deck is stacked die with Joe Hill. Hence the hounding of folk singers Woody Guthrie, Leadbelly and Pete seeger, who readily acknowledged their debt to Wobly predecessors. Perhaps Bob Dylan, born Bob Zimmerman in Duluth, Minnesota, on the edge of the Mesabi iron range, scene of one of the I.W.W.'s most celebrated struggles, is part of that tradition as well.

It is to be hoped that the continuity is there, for all the causes the Wobblies fought for are still very much on the agenda, not only of American radicalism, but of radicals throughout the world. For, as Fred Thompson, historian and elder statesman of the I.W.W., recently predicted, the Wobly dream must be realized if "we are to escape a future where some political clique will own all the jobs and make this whole muddball into one global company town."

Bruce Vandervort.

- (1) The British I.W.W. sunk roots in mass industry, e.g., the Singer sewing machine plant (10,000 workers) on the Clydeside in Scotland. Ken Coates & Tony Topham, Workers' Control, 2nd ed. (London: Panther Books, 1970), pp. 100-103. Two of the seminal figures in modern Irish trade unionism, James Connolly and Jim Larkin, were members of the I.W.W. for a time, Connolly during emigration to the States (1903-10), Larkin in exile there after the "Dublin Labour War" of 1913-14. P. Berresford Ellis, A History of the Irish Working Class (London: Gollancz, 1972), pp. 174-75, 186, 189. Dubofsky, p. 312, says it was Larkin who gave the funeral oration at Joe Hill's graveside in Chicago's Waldheim cemetery, also the final resting place of the Haymarket martyrs.
- (2) Victor Alba, Historia del movimiento obrero en America Latina (Mexico: Limusa Wiley, 1964), p. 380. Oscar Schmake, one of the founders of the Chilean Socialist party, began his career in the I.W.W.
- (3) Pietro Ferrua, "Ricardo Flores Magon en la Revolucion Mexicana," Reconstruir, no. 72, Mayo-Juin 1971, p. 47. Alba, op. cit., p. 443, claims that the I.W.W. organized the workers in the US-owned Tampico oilfields, scene of considerable labour agitation before their nationalization by the Cardenas government in the 1930's.  
F.G. Netchelfer, Kotoku Shusui, Portrait of a Japanese Radical (Cambridge University Press, 1971), p. 125 ff.
- (4) To mention just four: Joe Conlin, Bread and Roses: Studies of the Wobblies (Westport, Conn.: Greenwood, 1969); Philip S. Foner, History of the Working Class Movement in the United States, Vol. 4, The Industrial Workers of the World, 1904-17 (New York: International Publishers, 1965); Joyce L. Kornbluh (ed.), Rebel Voices: An I.W.W. Anthology (Ann Arbor, University of Michigan Press, 1964); Patrick Renshaw, The Wobblies: The Story of Syndicalism in the United States (Garden City, N.Y.: 1967).

- (5) Len De Caux, son of well-to-do British parents, came to the US and the I.W.O. in 1921 via Italy where he had observed the factory occupations of 1920. A Wobbly organizer in the 1920's, he joined the US communist party in the early Depression years and served as assistant to CIO chief John L. Lewis in the mass organizing campaign of the 1930's. See his Labor Radical: From the Wobblies to the CIO (Boston: Beacon Press, 1970).

\* \* \* \* \*

Michael BAKUNIN : On Anarchy : Selected Works by the activist-founder of world-anarchism. Edited, translated and introduced by Sam Dolgoff. Preface by Paul Avrich. New York A.Knopf 1972, XXVII+405+VII p.

Idem, format de poche, New York, Vintage Books 1972.

Les écrits de Bakounine en version anglaise sont rares. B.Tucker traduisit en 1883 Dieu et l'Etat, mais il aura fallu attendre 1970 pour que les éditions Dover publient un "reprint" de ce texte selon l'édition de 1915. Des fragments épars pouvaient être glanés chez Kenafick, Maximoff ou Pyziur. C'est dire que l'anthologie de Sam Dolgoff vient à son heure; et Paul Avrich a raison de dire, dans une conférence reproduite en préface à l'ouvrage, que le lecteur de langue anglaise pourra enfin reconnaître, dans la pensée de Bakounine, ses propres préoccupations de contestataire moderne.

Sam Dolgoff a choisi de présenter les écrits en ordre chronologique; certains chapitres sont précédés d'explications nécessaires à la compréhension du texte - explications qui reflètent une longue familiarité avec l'oeuvre de Bakounine et aussi un tempérament personnel qui ne cache pas ses opinions. La majeure partie des traductions est l'oeuvre de Dolgoff, vieux militant anarcho-syndicaliste, polyglotte autodidacte, conférencier et auteur de très nombreux articles parus dans la presse ouvrière et anarchiste. L'ouvrage contient encore deux textes de James Guillaume, bien à leur place dans cette anthologie: la Notice Biographique parue au début du tome II des Oeuvres complètes, et Idées sur l'Organisation Sociale.

Une édition en format de poche est venue doubler la belle publication par A.Knopf à New York. On peut regretter qu'à cette occasion les coquilles typographiques et les imprécisions dans les notes n'aient pas été corrigées. Ces détails ne diminuent guère la valeur d'un ouvrage dont l'importance et l'actualité sont évidentes.

M.-Chr.M.

Carl Heinrich PETERSEN: Danske revolutionaere. Borgen 1970, 386 p., ill.

C'est en 1932 que le P.C. danois place ses deux premiers députés au "folketing"; c'est à partir de ce moment-là que l'opinion publique découvre l'existence d'une forme de "gauchisme" en lutte aussi bien contre la tendance stalinienne du communisme que contre le réformisme prudent de la social-démocratie.

En réalité, cette lutte était menée depuis longtemps déjà, et le Danemark a eu, lui aussi, dès la fin du 19e siècle, ses anarchistes, ses "jeunes socialistes" et ses syndicalistes révolutionnaires qui ont ouvert la voie aux idées radicales. C.H.Petersen est un vieux militant anarchiste, libraire de son métier et auteur d'ouvrages historiques. Dans "Danske revolutionaere" il a choisi de représenter les plus révolutionnaires parmi les combattants du mouvement ouvrier par une sélection de leurs écrits; et il relie ces textes par le récit d'événements importants et par les portraits qu'il brosse. Peu nombreux, il est vrai, ces vieux révolutionnaires n'en représentaient pas moins une tendance importante du mouvement international ouvrier, et certains étaient des personnalités remarquables.

L'ouvrage de C.H. Petersen s'enrichit d'illustrations, d'une bibliographie et, en annexe, d'une liste - établie par W.M. Hansen - des périodiques du mouvement ouvrier danois.

\* \* \*

Signalons aussi la parution, au Danemark, d'un ouvrage fort documenté sur Kronstadt.

BRUNSE Niels & NILSEN Hans.J. : Oprøret i Kronstadt - et dokumentarium om marts 1921 (København), Rhodos 1973, 420 p., index.

Les auteurs se basent principalement sur les ouvrages bien connus de Mett, Voline, Serge et Avrigh dont ils citent de larges extraits, mais ils ont aussi trouvé des documents originaux dans les pays nordiques. Un chapitre traite de la "vérité sur Kronstadt", c'est-à-dire des diverses interprétations historiques que la révolte des marins a suscitées; on est quelque peu surpris par le chapitre final qui défend la notion du Parti dans la "phase prérévolutionnaire".

Les mêmes éditions Rhodos ont à leur actif deux autres publications d'intérêt anarchiste: Henry David THOREAU: Walden - livet i skovene, traduit par Niels Brunse, illustrations d'une rare poésie par Per Kirkeby; et une anthologie de textes anarchistes, sans surprise mais certainement utile, choisis par Chr. Mailand-Hansen.

M.-Chr. N.

\* \* \*

=====

Les brochures publiées par le C.I.R.A. :

Nicolas WALTER: Pour l'Anarchisme, trad. de l'anglais, 48 p., 2 f suisses

Michel BAKOUNINE: La Commune de Paris et la notion de l'Etat, suivi de Trois conférences aux ouvriers du val de Saint-Imier, 32 p., 2 f suisses

Michael BAKUNIN: The Paris Commune and the Idea of State, trad, par G. Charlton, 8 p., 1f50 suisses.

=====

=====  
=====

Les lecteurs intéressés peuvent nous  
demander l'adresse des chercheurs .

BETTINI Leonardo, Firenze . Bibliografia dell'anarchismo. Volume I,  
tomo 2. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana  
pubblicati all'estero.

DIVITTORIC Lorenzo, Pisa . La produzione letteraria degli esiliati  
spagnoli 1936-1939. Note bio-bibliografiche.

DOTTI Daniela, Chiasso : "Vogliamo".

FAVRE P. et FROIDEVAUX M. Lausanne : Catalogue 1936-1939.

SOLNEMAN K.H.Z., Freiburg/ Br. : Das Manifest der Freiheit und des  
Friedens. Ein Manifest des wirklichen Anarchismus.

TONINELLI Guido, Firenze : Mario Mariani, una biografia.  
(Cerca riviste stampate a Parigi dal 1926 al 1928: "Volontà",  
edit. E.Cecconi; "Università Popolare", edit. J.Cecconi,  
"Rivoluzione volontista" diretta da P.Pirrone).

TOSCANO Luigi, Salerno : La polemica tra Bakunin e Mazzini.

TRIBALTO Eliana, Roma : L'anarchismo individualista americano,  
(1820 - 1910)

=====

Die Reaktivierung der Mackay-Gesellschaft (die zugleich eine  
Stirner-Gesellschaft sein wird) ist mit Neuauflagen der Werke Mackays  
beabsichtigt; Intressenten mögen sich an die folgende Adresse wenden:  
Kurt ZUBE, 78 FREIBURG/Br. Auwaldstr. 7, West-Deutschland.

=====

JEAN PAULHAN (1884-1968), écrivain, directeur de la Nouvelle Revue  
Française, eut au cours de sa vie des liens avec l'anarchisme. Jeune  
homme, il fréquenta Jean Grave; plus tard, il connut et édita Fénéon;  
il soutint E.Armand a la fin de sa vie. Existe-t-il à ce sujet des  
documents, des lettres, des souvenirs? Pierre ENCKELL, qui fait des  
recherches sur Paulhan, serait heureux de les connaître. Ecrire au  
CIRA. Merci.

=====

LISTE 26 : livres entrés à la bibliothèque  
\*\*\*\*\*  
entre le 15 octobre 1972 et le 1er mai 1973

LIVRES  
\*\*\*\*\*

- \*\*\*ACTES 1972 de la Société jurassienne d'émulation ; Moutier 1972, 496 p.,  
ill.h.t.
- \*\*\*Les ANARCHISTES russes, les soviets et l'autogestion ; textes de Rocker,  
Archilov, Valevsky, Yartchouk, Makhno, traduits et préfacés par A.Skirda ;  
Paris, Spartacus fév.-mars 1973, pp 169-261.
- ANWEILLER, Oscar : Les Soviets en Russie, 1905-1921 ; traduit de l'allemand  
par Serge Bricianer, préface de Pierre Broué ; Paris, Gallimard (nrf)  
1972, 351 p., bibl., index.
- ARCANGELI, Stefano : Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano ;  
Milano, Jaca Books 1972, 201 p., bibl.
- \*\*\*ASSOCIATION internationale des travailleurs ; s.l.n.d., 2 vols. de 111 et  
54+5 p., in-12 (rééd.: Paris, EDHIS 1968).
- \*\*\*AUTOGESTION en Yugoslavia (de la revista Noir et Rouge) ; Algorta, Editorial  
Zero 1970, 45 p.
- \*\*\*AUTOGESTION, Etat. Révolution ; (Paris), Editions du Cercle et de la Tête  
de Feuilles 1972, 169 p.
- AVRICH, Paul : Russian Rebels, 1600-1800 ; New York, Schocken Books 1972,  
309 p., bibl., index.
- BAKUNIN, Michel : Bakunin on Anarchy ; selected works edited, translated and  
with an introduction by Sam Dolgoff ; preface by Paul Avrich ; New York,  
Vintage Books 1972, 405p. + vii, index.
- BAKOUNINE, Michel : Oeuvres, tome I (Fédéralisme, socialisme et anti-théolo-  
gisme ; Lettres sur le patriotisme ; Dieu et l'Etat) ; introduction de  
Max Nettlau ; Paris, P.V. Stock 1895 (reprint 1972), 357 p.
- BAKOUNINE, Michel : Les Ours de Berne et l'Ours de Saint-Petersbourg ; intro-  
duction de Marianne Enckell ; Lausanne, La Cité éditeur 1972, 63 p.
- BAKUNIN, Michele : La reazione in Germania ; traduzione a cura di Domenico  
Tarantini ; Ivrea, Altamurgia editore 1972, 71 p.
- BARDY, Roland : 1919, la Commune de Budapest ; Paris, Editions de la Tête de  
Feuilles 1972, 244 p., chronologie, bibl.
- BARROT, Jean : Communisme et question russe ; (Paris), Société encyclopédique  
française et Editions de la Tête de Feuilles 1972, 235 p.

- BECARUD, Jean et LAPOUGE, Gilles : Anarchistes d'Espagne ; Paris, André Balland éditeur (1970), 159 p.
- BECK, Julian : The life of the Theatre : the relation of the artist to the struggle of the people ; (San Francisco), City Lights (1972), pages non num.
- BERKMAN, Alexander : Die russische Tragödie, ein Rückblick und ein Ausblick ; mit einer biographische<sup>n</sup> Skizze des Verfassers von Emma Goldman ; Berlin, Verlag Der Syndikalist 1923, 44 S.
- BETTINI, Leonardo : Bibliografia dell'anarchismo ; vol. I, tomo I : Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971); Firenze, cp editrice 1972, 429 p. PRET EXCLU
- BETLEN, Janos : Fekete Felhő Olaszország Felett (Il y a un nuage noir sur l'Italie); Kossuth Könyvkiado 1972, 175 p., ill.h.t.
- BORGELLA, P.F.: Justice ! par un officier d'artillerie de l'armée de Paris ; suivi de Les crimes de Thiers ; Londres 1871, 49 + 25 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968). PRET RESERVE
- BRAVO, Gian Mario : L'anarchismo ; estratto dalla "Storia delle idee politiche, economiche e sociali" diretta da Luigi Firpo ; Torino 1970, 578 p., bibl.
- BRINTON, Maurice : Los Bolcheviques y el control obrero 1917-1921 - El Estado y la contrarrevolucion ; traduccion de Enrique Escobar ; (Paris), Ruedo Iberico 1972, 149 p.
- BRINTON, Maurice : The Bolsheviks and Workers' Control 1917 to 1921 ; the State and Counter-Revolution ; reprint : Detroit, Black and Red 1972, 86 p.
- BRINTON, Maurice : The Bolsheviks and Workers' Control ; translated into Japanese by Hiroshi Ozeki ; Tokyo 1972, 236 p.
- BROUE, Pierre : La révolution espagnole 1931-1939 ; (Paris), Flammarion (1972), 190 p., bibl., index. Collection "Questions d'histoire"
- BRUNSE, Niels & NIELSEN, Hans-Jørgen : Oprøret i Kronstadt, et dokumentarium om marts 1921 ; (København), Rhodos 1973, 420 p., index.
- CAPFIERO, Carlo : "Rivoluzione" : anarchia e comunismo ; Pistoia, Edizioni RL-Porro 1973, 56 p.
- \*\*\*CANTI anarchici, a cura di Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti ; (Roma), Samona e Savelli 1972, 160 p., bibl.
- CARSLON, Andrew R.: Anarchism in Germany ; vol. I : The early Movement ; Metuchen NJ, The Scarecrow Press 1972, 448 p., bibl., index.
- CLARIS, Aristide : La proscription française en Suisse, 1871-1872 ; Genève, imprimerie Ve Blanchard 1872, 132 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968). PRET RESERVE
- de CLEYRE, Voltairine : Selected Works ; ed. by Alexander Berkman, biographical sketch by Hippolyte Havel ; New York, The Revisionist Press 1972 (first published 1914), 471 p.
- COELHO, José Simoes : Quem é Ferrer, critica e documentação da sua obra ; (reprod. phot.) Lisboa, Guimaraes & Co 1909, 96 p.

- CONFINO, Michael : Violence dans la violence : le débat Bakounine-Necaev ; Paris, François Maspero 1973, 212 p.
- \*\*\*A CRIAÇÃO da União operaria nacional ; problemas y alternativas do Congresso operario de Tomar 1914 ; textos coligidos por M. F. Martins e César Oliveira ; Porto, Movimento operario portugues 6, 1973, 221 p.
- DARLEN, Georges : L'épaulette ; Paris, Jérôme Martineau éditeur 1971, 376 p.
- DINELLO, Raimundo et MERIC, Pierre : Théorie et pratique de la vie en communauté ; Paris, Belibaste 1972, 129 p.
- DOMMANGET, Maurice : Des Enragés 1793 (Jacques Roux contre la vie chère) aux Egaux 1795 (La conjuration de Babeuf) ; Manifeste des Enragés et des Egaux ; Paris, Spartacus 1972 (rééd.), 93 + 80 p.
- DROSSAART VAN DUSSELDORP, Catharinus : Peter Kropotkin, grepen uit denken en werken van een idealist ; proefschrift ; Amsterdam (1932), 141 p.
- \*\*\*ELABORAZIONI teorico-ideologiche (dei Gruppi giovanili anarchici) ; Ragusa, La Rivolta 1972 (n. 20 e 22), 63+71 p.
- ENZENSBERGER, Hans-Magnus : Der kurze Sommer der Anarchie : Buenaventura Durrutis Leben und Tod, roman ; Frankfurt a.M., Suhrkamp Verlag 1972, 300 p., bibl.
- FAENZA, Liliano : Marxisti e "riministi" : La conferenza di Rimini e l'Internazionale italiana, vent'anni di storia del movimento operaio (1872-1892) ; Rimini, Guaraldi 1972, 93 p., bibl., ill.
- FOURIER, Charles : Contre la civilisation (choix de textes) ; Paris, Belibaste 1972, 100 p.
- \*\*\*FRANKENSTEIN, interpretazione del Living Theatre ; a cura di Gianni E. Viola ; (Catania), Underground-La Fiaccola 1972, 95 p.
- FREI, Bruno : Die anarchistische Utopie ; Freiheit und Ordnung ; Frankfurt a.M., Verlag Marxistische Blätter (1971), 162 p., index.
- FRITZSCHE, Gustav : William Morris' Sozialismus und Anarchistischer Kommunismus ; Leipzig, Verlag von B. Tauchnitz 1927, 132 p., bibl.
- \*\*\*Die FRUHSOZIALISTEN, II: 1789-1848 ; hrg. von Michael Vester ; Reinbek, Rowohlt 1971, 253 p., bibl., index.
- GALLERANI, Luigi : Metodi della lotta armata ; cenno biografico di G. Bifulchi ; s.l., Biblioteca de l'Adunata dei Refrattari 1972, 320 p.
- GARCIA, Miguel : Franco's Prisoner ; London, Rupert Hart-Davis 1972, 171 p.
- GIRAUD, Daniel : L'être et le cosmos ; chez l'auteur, 1972, 75 p.
- GOLDMAN, Emma : Red Emma speaks ; selected writings and speeches, compiled and edited by Alix Kates Shulman ; New York, Vintage Books 1972, 413 p.
- GOODMAN, Paul : Direction absurde ; s.l., Robert Morel éditeur 1971, 331 p. (traduit de l'américain par Michelle Grandin).

GUERIN, Daniel : Fronte popolare, rivoluzione mancata ; nuova ed. riveduta e ampliata con degli inediti di Trotsky ; trad. di Attilio e Laura Chiaritin ; Milano, Jaca Books 1971, 373 p.

\*\*\*HISTOIRE de l'Internationale, par un bourgeois républicain ; Londres etc., 1873, 216 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968) PRET RESERVE

\*\*\*HOMMES et choses du temps de la Commune, récits et portraits pouvant servir à l'histoire de la première révolution sociale (par Léon Massenet de Marencour, Maxime Vuillaume et Henri Bellenger); Genève etc., 1871, 226 p. (rééd : Paris, EDHIS 1968) PRET RESERVE

\*\*\*ISVESTIJA Kronstadt ; articoli dal 3 al 16 marzo 1921, tradotti con una introduzione di Attilio Chiaritin ; Milano, Jaca Books 1970, 121 p.

JEANNE-MARIE : Qu'en dis-tu, voyageuse...; préface de Henri Guillemin ; Lausanne, éditions Rencontre (1968), 200 p.

JEANNERET, Georges : Paris pendant la Commune révolutionnaire de '71 ; Neuchâtel 1872, 335 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968) PRET RESERVE

JOLL, James : L'anarchismo tra comunismo e individualismo ; introd. e trad. dall'inglese di Alfredo M. Bonanno ; (Catania), Underground-La Fiaccola 1972, 55 p.

\*\*\*KOMMUNE 2 ; traduit de l'allemand ; Paris, éditions Champ Libre 1972, 318p.

KORSCH, Karl, MATTICK, Paul und PANNEKOEK, Anton : Zusammenbruchstheorie des Kapitalismus oder Revolutionäres Subjekt ; mit einem aktuellen Vorwort von Paul Mattick und einem Nachwort von Jörg v. Asseger ; Berlin, Karin Kramer Verlag 1973, 126 p.

KROPOTKIN, Peter : The Conquest of Bread ; edited with an introduction by Paul Avrich ; New York, New York University Press 1972, 235 p., index.

KROPOTKIN, Peter : Eroberung des Brotes (über den anarchistischen Kommunismus); eingeleitet von Rudolf Rocker ; Berlin, Karin Kramer Verlag 1972, 212 S. (reprint)

KROPOTKIN, Peter : Mutual Aid, a factor of evolution ; edited with an introduction by Paul Avrich ; New York, New York University Press 1972, 277p., index.

KROPOTKIN, Peter : Worte eines Rebellen ; hrg. und eingeleitet von Dieter M. Schneider ; Reinbek, Rowohlt 1972, 205 p., index, bibl.

LA BOETIE, Etienne de : Über die freiwillige Knechtschaft des Menschen ; hrg. und eingeleitet von Hans-Joachim Heydorn ; Frankfurt usw., Europäische Verlaganstalt (1968), 116 p., bibl.

LEFRANCAIS, Gustave : Souvenirs d'un révolutionnaire ; texte établi et présenté par Jan Cerny ; Paris, Société encyclopédique française et Editions de la Tête de Feuilles 1972, 498 p.

LEVAL, Gaston : L'humanisme libertaire ; Paris, Groupe humaniste libertaire (1967), 47 p.



- LIDA, Clara E.: Anarquismo y revolucion en la España del XIX ; Madrid, Siglo XXI de España editores, 1972, 334 p., ill., chronol., bibl., index.
- LISSAGARAY, Prosper-Olivier : Les huit journées de mai derrière les barricades ; Bruxelles, Bureau du Petit Journal 1871, 323 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968).  
PRIET RESERVE
- \*\*\*Le LIVRE Rouge de la justice rurale : documents pour servir à l'histoire d'une République sans républicains (par Jules Guesde); première partie: Paris ; Genève, Imprimerie Ve Blanchard 1871, 82 p. in-12 (rééd.: Paris, EDHIS 1968)  
PRIET RESERVE
- LUXEMBURG, Rosa : Lettres et tracts de Spartacus (Contre la guerre par la révolution); traduction par une équipe des Cahiers Spartacus, revue par Jean-Michel Laurian ; Paris, Spartacus 1973, 203 p.
- MACKAY, John Henry : The Anarchists : a picture of civilization at the close of the 19th century ; with a portrait of the author and a study of his works, by Gabrielle Reuter ; translated from the German by George Schumm ; New York, The Revisionist Press 1972 (first publ. 1891), 305 p.
- MAILAND HANSEN, Chr.: Anarkismen, en antologi ; København, Rhodos 1970, 229 p.
- MALATESTA, Errico : Fra contadini : dialogo sull'anarchia ; Ragusa, La Rivolta n.21, dicembre 1972, 55 p.
- MALON, Benoît : La troisième défaite du prolétariat français ; Neuchâtel, G. Guillaume fils 1871, 539 p. (rééd.: Paris, EDHIS 1968) PRIET RESERVE
- NARDELLA, Vincenzo : Noi accusiamo ! Contro-requisitoria per la strage di Stato ; Milano, Jaca Books 1972 (2a ed. riveduta), 319 p.
- NETTLAU, Max : Geschichte der Anarchie. Bd.I: Der Vorfrühling der Anarchie, Berlin 1925, 235 S.; Bd.II: Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin, Berlin 1927, 313 S.; Bd.III: Anarchisten und Sozialrevolutionäre, Berlin 1931, 409 S.; mit einem Ergänzungsband (Arthur LEHNING : Necrology of Max Nettlau ; Max NETTLAU : Biographische und bibliographische Daten ; Personen- und Periodicarenregister), 56 + xxvii S.; reprint : Glashütten im Taunus, Verlag Detlev Anverman KG 1972, 4 Bde.
- NETTLAU, Max : (Errico Malatesta, das Leben eines Anarchisten) Die revolutionäre Aktionen des italienischen Proletariats und die Rolle Errico Malatestas ; mit einer Einleitung von F. Amilié ; Berlin, Karin Kramer Verlag 1973, 32+177 p.
- NETTLAU, Max : La paz mundial y las condiciones de su realizacion ; 2a ed. revisada y aumentada por Eugen Relgis y Vladimir Muñoz ; Montevideo, Ediciones Solidaridad 1972, 128 p.
- NICOLAS, L.: A travers les révolutions espagnoles ; présentation de Bertrand Lory ; Paris, Nouvel office d'éditions 1972, 190 p.
- NOTEHELPER, F.G.: Kotoku Shusui, Portrait of a Japanese Radical ; Cambridge, University Press 1971, 227 p., ill.h.t.
- PANKRATOWA, A.M.: Die erste russische Revolution von 1905 bis 1907; aus dem russischen ; Berlin, Dietz Verlag 1953, 252 S.

- PASSMORE, John : La logica del nuovo misticismo ; (Catania), Underground-La Fiaccola 1972, 94 p. Trad. dall'inglese e introd. di A. Filippetti.
- PAZ, Abel : Durruti, le peuple en armes ; traduit de l'espagnol ; Paris, éd. de la Tête de Feuilles 1972, 551 p., bibl., ill.h.t.
- PERLI, Diana : I congressi del Partito operaio italiano ; Padova, Centro per la storia del movimento operaio nel Veneto 1972, 180 p., index.
- PETERSEN, Carl Heinrich : Danske revolutionaere : idéer, bevaegelser og personligheder ; (Copenhague), Borgen 1970, 388 p., ill.h.t.
- POSTIGLIONE, Umberto : Scritti sociali ; Pistoia, coll. "V. Vallera" 1, 1972, 280 p.
- \*\*\*La PREMIERE Internationale (Répertoire international des sources pour l'étude des mouvements sociaux au XIXe et XXe siècle); vol. I, Périodiques 1864-1877; Paris, Librairie Armand Colin 1958, 83 p., index.
- \*\*\*La PREMIERE Internationale et le Jura : 2e colloque du Cercle d'études historiques de la Société jurassienne d'émulation, prés. par André Bandelier ; communications de J. Freymond, B. Andréas, M. Molnar, M. Rérat et F. Kohler ; (Porrentruy) 1972, 78 p.
- \*\*\*PROCES de l'Association internationale des travailleurs ; 2e édition publ. par la Commission de propagande du Conseil fédéral perisien de l'AIT ; Paris, juin 1870, 216 p. (reprint : Paris, EDHIS 1968) PRET RESERVE
- RILEY, Thomas A.: Germany's Poet-anarchist John Henry Mackay ; a contribution to the history of German literature at the turn of the Century, 1880-1920; New York, The Revisionist Press 1972, 200 p., bibl., index.
- RILLO, Jaime : Pensamientos ; préf. de Hermoso Playa ; México, B. Costa-Amic ed. 1971, 217 p.
- \*\*\*La RIVOLTA anti-autoritaria : numero speciale della rivista VOLONTA per il centenario della Conferenza di Rimini (agosto 1872); art. di G. Cerrito, Rosella Franco, R. Saccomano, G. Rose ecc.; Pistoia 1972, pp 323-532.
- ROCKER, Rudolf : Heinrich Heine, ein deutscher Dichter als Prophet ; mit einer Würdigung des Verfassers von Augustin Souhy ; Darmstadt, Die freie Gesellschaft (1953), 22 S.
- ROCKER, Rudolf : The London Years ; translated and introduced by Joseph Leftwich ; London, R. Anscombe & Co for the Rudolf Rocker Book Committee 1956, 360 p.
- ROCKER, Rudolf : The Six ; translated from the German by Ray R. Chase, with drawings by Doris Whitman Chase ; Los Angeles, Rocker Publications Committee (1938), 255 p.
- ROORDA (VAN EYSINGA), Henri : Oeuvres complètes ; préface d'André Guez ; Lausanne, Editions L'Age d'Homme 1970, 2 vols, 319 + 420 p., front., bibl.
- RUHLE, Alice und Otto : Erziehung und Gesellschaft (Am andern Ufer, Hefte 1-5); Berlin, Karin Kramer Verlag 1972, 164 p.
- SERGE, Victor : Gli anarchici e l'esperienza della rivoluzione russa ; trad. dal francese di Attilio Chiaritin ; Milano, Jaca Books 1969, 44 p.

- SERGE, Victor : Seize Fusillés à Moscou (Zinoviev, Kamenev, Smirnov...); Lettres; Le massacre des écrivains soviétiques ; Paris, Spartacus 1972, 176 p.
- SERGE, Victor : L'URSS a-t-elle un régime socialiste ? Le nouvel impérialisme russe ; précédé d'un hommage à Victor Serge par René Lefevre, Max Chachtman, Magdeleine Paz et Lucien Laurant ; suivi de ZAREMEA, Zygmunt : La Commune de Varsovie ; Paris, Spartacus 1972, 46 + 48 + 47 p.
- SKIDELSKI, Robert : Le mouvement des écoles anglaises (Abbotsholme, Summerhill, Dartington Hall, Gordonston); traduit de l'anglais ; Paris, Maspero 1972, 254 p., index.
- \*\*\*Der SPANISCHE Bürgerkrieg in Augenzeugenberichte ; hrg. und eingeleitet von Hans Christian Kirsch ; München, Dtv 1971, 468 p., index.
- STIRNER, Max : L'Unique et sa propriété, et autres écrits (Oeuvres complètes); traduits par Pierre Gallissaire et A. Sauge ; Lausanne, L'Age d'Homme 1972, 439 p.
- TALES, C. : La Comune del 1871 ; trad. dal francese ; Milano, Jaca Books 1971, 203 p.
- TARANTINI, Domenico : Vietnam : una ballata del nostro tempo ; Ivrea, Altamura editore 1973, 47 p.
- THOREAU, Henry David : Walden, livet i skovene ; oversat af Niels Brunse, illustreret af Per Kirkeby ; København, Rhodos 1972, 342 p.
- \*\*\*TROISIEME procès de l'Association internationale des travailleurs à Paris ; Paris, Armand Le Chevalier éd. 1870, 243 p. (réed.: Paris, EDHIS 1968).
- TRONCHET, Lucien : Le logement doit devenir un service public ; Genève, éd. PROSOC 1973, 80 p.
- VENTURI, Franco : Les intellectuels, le peuple et la révolution : histoire du populisme russe au XIXe siècle ; traduit de l'italien par Viviana Paques ; Paris, Gallimard 1972, 2 vols de 1167 p., cartes, index, bibl.
- VERSINS, Pierre : Encyclopédie de l'utopie, des voyages extraordinaires et de la science-fiction ; maquette de Mario Terribilini, lettrines de Richard Aeschlimann ; Lausanne, L'Age d'Homme 1972, 1000 p., ill., g.f. PRET EXCLU
- VRANKRIJKER, A.C.J. de : Onze anarchisten en utopisten rond 1900 ; Bussum, Fibula-van Dishock 1972, 168 p.
- ZELT, Johannes : Proletarischer Internationalismus im Kampf um Sacco und Vanzetti; Verlin, Dietz Verlag 1958, 391 p., bibl., index.
- \*
- B R O C H U R E S  
\*\*\*\*\*
- ARCOS, Federico : Leon Nicolayevitch Tolstoi ; Calgary, La escuela moderna 1972, 22 p.
- \*\*\*Der AUFSTAND der Kronstädter Matrosen; eine Dokumentation ; Wetzlar, An-archia Verlag s.d. (2e éd.), 46 p.

- BETANZAS SANTOS, Manuel : La estrella y el hombre ; Calgary, La escuela moderna 1973, 12 p.
- BRAVO, Gian Mario : Sull'estremismo contemporaneo ; estratto da Critica Marxista, a. X, n. 2-3, 1972, pp 262-290.
- BRENDEL, Cajo : Teser om den kinesiska revolutionen ; Stockholm, Ravachol förlaget s.d., 34 p.
- CARPIO, Campo : Pean coro y lagrimas que conmovieron imperios ; Calgary, La escuela moderna 1973, 14 p.
- \*\*\*Le CONTRE JOURNAL ; (Toulouse) s.d. (1972), 24 p., ill.
- \*\*\*DE LA SINISTROSE à la mort ; supplément au Contre-journal; (Toulouse 1972) 16p.
- GARCIA, Victor : Anarquismo de los urbanisatas ; Calgary, La escuela moderna (1973), 10 p.
- \*\*\*GESCHICHTE der Internationalen Arbeiter Assoziation von 1921-1931 ; Berichte von A. Souchy, A. Shapiro, H.W. Gerhard, A. Müller-Lehning, u.ä.; reprint, Hamburg, MAD 1972, 54 p.
- GOMBIN, Richard : Action politique et action sociale ; extrait de ESPRIT, avril-mai 1972, pp 716-723.
- GOMBIN, Richard : French Leftism ; ex Journal of Contemporary History, vol.7, n. 1-2, 1972, pp 27-50.
- \*\*\*IDEOLOGINS ruttande avskräde ; Johanneshov, Ravachol Förlaget s.d., 14 p.
- JOHNSON, Edward R.: Whitey, the life and works of Seamer M. Adams ; s.l.n.d., nn.
- \*\*\*JUSTISMORD ? Til Stortingets justiskomiteé, Stortinget, Oslo ; av H. Reistad, S. Wold, J. Børneboe, E. Nystein, P. Furubotn ; (Oslo) s.d., 16 p.
- KROPOTKIN, Peter : Die freie Vereinbarung ; Wetzlar, An-archia Verlag 1972, 18p.
- KROPOTKINE, Pierre : Le salariat ; Paris 1973, 16 p.
- \*\*\*LABOR around 1893 or now ? ed. by Edward R. Johnson, Muscatine (Iowa) s.d., 13p.
- LALLEMENT, Jimmy : La Gazette d'Angers, 3 : Les conduites s'améliorent (ou) Prolégomènes à toute stratégie des rencontres Et de l'organisation qui voudra se présenter comme subversion ; Angers (1973), 21 p.
- \*\*\*LENORE GOLDBERG og hennes skreppe-commandos ; Ljan, regnbuetrykk (1972), 16 p.
- LEVAL, Gaston : Bakounine et l'Etat marxiste ; Paris, Les cahiers de Contre-Courant 1955, 28 p.
- LEVAL, Gaston : Marxisme et anarchisme ; Pour une renaissance du mouvement libertaire ; L'anarchisme et la révolution espagnole ; trois extraits de Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo ; Torino 1971, pp 118-123, 486-494, 588-597.

- LEVAL, Gaston : Socialistes libertaires, pourquoi ? Paris, Les cahiers de Contre-courant 1956, pp 185-200.
- \*\*\*Die MACHNOTSCINA, 1918-1922 ; Wetzlar, An-archia Verlag s.d., 54 p.
- MALATESTA, Eriko : Anarkio kaj organizo ; Laroque-Timbaut, La juna penso 1973, 24 p.
- NOVACK, George: Marxism versus neo-anarchist terrorism ; New York, Pathfinder press 1970, 15 p.
- PIERROT, M.: Socialisme et syndicalisme ; Paris, "La bonne collection" n.48, s.d., 15 p.
- PIETRI, Pedro : Puertorican Obituary ; Buffalo, Friends of Malatesta (1973), 8 p.
- PROUDHON, P.-J.: Demokratie und Republik ; Hamburg, Anarcho-broschüren (1973), 12 p.
- Mesdames RAVACHOL et BONNOT : Introduction à l'étude de la psychiatrie et de la psychologie médicale ; (Lyon 1971), 20 p., ill.
- RECLUS, Elisée : La peine de mort ; Paris, La ruche ouvrière 1972, 15 p.
- RITTER, Alan : Anarchism and liberal theory in the 19th Century ; ex Bucknell Review, vol XIX (1971), 2, pp 37-66.
- RITTER, Alan : Proudhon and the problem of community ; Notre-Dame, Indiana : The review of Politics, 4, 1967, pp 457-477.
- ROBINSON, Jeff : The unavoidable crisis and ways of avoiding it ; London, Gregory Hill (s.d.), 16 p.
- ROCKER, Rudolf : Decentralization ; Buffalo, Friends of Malatesta (1973), 24 p.
- ROCKER, Rudolf : Marx y el anarquismo ; reprint, s.l.n.d., 15 p.
- SERGE, Victor : Kronstadt 1921 ; övers. av P. Lindekrantz o. A. Nordin ; Stockholm, Stockholms Bokgille s.d., 16 p.
- SERGE, Victor : Le nouvel impérialisme russe ; Paris, Spartacus 1947, 48 p.
- SKA-RON-IA-TE : To the Non-Indian World ; Buffalo, Friends of Malatesta 1973, 16p.
- \*\*\*STATUTS de l'Association internationale des travailleurs - Estatutos ; ratifiés en 1971 ; s.l.n.d., 23 p.
- VUILLEUMIER, Marc : La Suisse ; ex 1871, Jalons pour une histoire de la Commune de Paris ; IRSH vol. XVII (1972), 1-2, pp 272-302.
- WALTER, Nicolas : Wat is een anarchist ; trad. Bas Moreel ; Wageningen, Uitgeverij Miro 1973, 48 p.
- ZAMBONI, Mammolo : Costruire l'anarchia ; reprint, ed. autogestione s.l.n.d., 32 p.

\*\*\*\*\*

- ANDREANI, Roland : L'antimilitarisme en Languedoc méditerranéen avant la première guerre mondiale ; ex Revue d'histoire moderne et contemporaine, tome XX ; Paris, Armand Colin 1973, pp 104-123 (reprod. phot.).
- \*\*\*ENRICO BAJ, de begrafenis van de anarchist Pinelli, en tentoonstelling ; Rotterdam, Museum Boymans-van Peuningen 1973, 16 p., ill.h.t.
- BAKOUNINE, Michel : L'Internationale et Karl Marx (Fragment formant une suite à l'Empire knouto-germanique) ; édité à l'occasion du 90e anniversaire du premier congrès international des Fédérations anarchistes ; (Genève 1962), 37 p.
- BAKUNIN, Michael : Worte an die Jugend ; Wilhelmshaven, ASy s.d., 5 p.
- BIANCO, René : La presse anarchiste dans les Bouches-du-Rhône, 1880-1914 ; mémoire ; (Marseille) 1972, 237 p., phot.h.t., doc., bibl.
- BRESSON, Marc : Jean Marestan et l'anarchisme marseillais de 1903 à 1951 ; mémoire de maîtrise sous la direction de M. Temine ; Aix-en-Provence, UER d'histoire 1971-1972, 145 p., dactyl., ill.h.t.
- \*\*\*COMPOSITION sociale du mouvement anarchiste : communauté de travail ; Lausanne, CIRA 1972, 120 p. polyc.
- GOODMAN, Paul : Notes on decentralisation ; from DISSENT, Autumn 1964, vol.XI n.4, pp 389-403 (reprod. phot.).
- GOUTALIER, Régine : Un journal anarchiste marseillais : L'Agitateur ; tiré de PROVENCE HISTORIQUE, tome XX, fasc. 80, 1970, pp 138-161 (reprod. phot.).
- HENRY, Emile : Anarchie und Terror ; Wilhelmshaven, ASy s.d., 7 p.
- KRUSIUS-AHRENBURG, Lolo : Bakunins "Internationella Brödraskap" och Aftonbladsradikalismen vid mitten av 1860-talet ; ur STATSVETENKAPLIG TIDSKRIFT för politik, statistik, ekonomi, Årg. 56, nr.1 ; Lund 1953, sid 41-74 (phot.).
- MAITRON, Jean : Pierre Kropotkine et le "Manifeste des Seize" ; ex ACTES du 76e Congrès des sociétés savantes, Rennes 1951, pp 262-272 (reprod. phot.).
- MALATESTA, Errico : Anarchismus und Gewalt ; Wilhelmshaven, ASy s.d., 4 p.
- MASSE, Jean : Aperçus sur l'antimilitarisme ouvrier dans le département du Var avant 1914 ; Lyon, Cahiers d'Histoire tome XIII, 2 (1968), pp 193-207 (reprod. phot.).
- MITZMAN, Arthur : Anarchism, Expressionism and Psychoanalysis ; a paper read before the December 1971 meeting of the American Historical Association, 34 p.
- MUNZENBERG, Willy : Lebenslauf (1918) ; Glashütten im Taunus, Verlag D. Auvermann KG 1972, 29 p.

NIGHTINGALE, John : Poems from Prison, 2 ; London, a Kropotkin Lighthouse  
Publication 1972, several pages.

OLIVEIRA, Antonio César Gouveia de : Contribuição para o estudo da filosofia  
política do socialismo em Portugal na segunda metade do séc. XIX ; dis-  
ertação apresentada à faculdade de Letras da Universidade do Porto, s.d.,  
271 p.

\*\*\*PROTOKOLL der 2e Conferenz der Föderation Freiheitlicher Sozialisten Deutsch-  
lands ; Mordach/Darmstadt, 16-17. Mai 1948, 29 p.

\*\*\*RICARDO Flores Magon, sembrador del ideal revolucionario ; ex AZUCAREROS DE  
MEXICO, ano XXII, n.216, noviembre de 1972, pp 6-7 (reprod. phot.).

RODRIGUES, Edgar : Nacionalismo e cultura social ; manuscrit dactyl., 268 + 29 p.  
s.l.n.d.

ROUDNICKAYA, A.L. et DYAKOV, V.A. : La naissance de l'Internationale secrète de  
Bakounine ; ex Novaya y novesaya istoriia, 1971/6; traduit en français  
par Bas Moreel ; s.l.n.d., 21 p. dactyl.

\* \* \* \*

merci aux éditeurs et aux généreux donateurs  
++++++